

# LA GRANDE BELLEZZA E LA NOSTRA FRAGILE FORZA

Dossier CNCA  
Lombardia  
2023

**Impaginazione,  
redazione ed editing:**  
Eurologos Milano/VM6  
**Con il contributo di**  
Davide Gucciardi,  
Paolo Dell'Oca.

Grazie a tutte le realtà  
di CNCA Lombardia  
per la loro disponibilità  
e i contributi.



**Il dossier è disponibile  
in formato elettronico  
sul sito [cncalombardia.com](http://cncalombardia.com)**

**CNCA Lombardia Aps**

via Petrarca 146,  
Sesto San Giovanni (MI)

*Presidente:*

Paolo Cattaneo, 340 4530739,  
[presidenza.lombardia@cnca.it](mailto:presidenza.lombardia@cnca.it)

*Segreteria:*

Rita Ceraolo, 340 9835834,  
[segreteria.lombardia@cnca.it](mailto:segreteria.lombardia@cnca.it)  
[cncalombardia.com](http://cncalombardia.com)

Ottobre 2023  
Stampato in proprio





# Indice

<b>Nota sulla comunicazione e per i media</b>	<b>pag. 5</b>
Come leggere questo dossier	
<b>Premessa La grande bellezza</b>	<b>pag. 7</b>
<i>di Paolo Cattaneo, Presidente CNCA Lombardia</i>	
<b>Che cos'è il CNCA</b>	<b>pag. 8</b>
<b>PRIMA PARTE: I DATI</b>	<b>pag. 11</b>
Le organizzazioni	13
Le province lombarde di riferimento	15
La forma giuridica	16
I dati in sintesi	17
Il personale	18
I soci	19
I volontari	20
Servizi per beneficiari	21
Servizi per tipologia	22
Tipologie dei servizi residenziali	23
Tipologie dei servizi non residenziali	24
Tipologie di beneficiari	25
Beneficiari divisi per categoria	26
<b>SECONDA PARTE: LA NOSTRA FRAGILE FORZA</b>	<b>pag. 29</b>
<b>Premessa La nostra fragile forza</b>	<b>pag. 31</b>
<i>di Paolo Dell'Oca, Portavoce di Fondazione Arché</i>	
<b>LE STORIE</b>	<b>pag. 33</b>
CONSORZIO FA Storia di Giò	34
COOPERATIVA LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE La bellezza del furgone	37
COOPERATIVA ARIMO Il viaggio di Elia	40
FONDAZIONE SOMASCHI Il valore dei piccoli passi	46
COOPERATIVA COSPER Tanto foto per vedere (la bellezza) l'effetto che fa!	48
FONDAZIONE ARCHÉ In un incontro la delicata bellezza di una professione	52
COOPERATIVA IL CALABRONE Costruttori di cultura e comunità	54
COOPERATIVA BESSIMO Esperienze che raccontano la bellezza del lavoro sociale	59
COOPERATIVA SOCIALE AEPER Tunicità nella bergamasca	62
ASSOCIAZIONE AGATHÀ ONLUS Il lavoro educativo attraverso le immagini	64
COOPERATIVA LA GRANDE CASA La bellezza del lavoro sociale	68
COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA Anticipiamo fiducia	74
COOPERATIVA LA SORGENTE Cercatori di bellezza	82
COOPERATIVA NOVO MILLENNIO Educatori: il punto di forza di Novo Millennio	84
ASSOCIAZIONE COMUNITÀ NUOVA La bellezza e la fatica del lavoro pedagogico	88



# Nota sulla comunicazione e per i media

## Come leggere questo dossier

Questo terzo Dossier CNCA ha utilizzato la stessa duplice modalità di raccolta dei dati del 2022, con un focus sul tema della grande bellezza del lavoro sociale.


La prima fase è stata "quantitativa".

I numeri della prima parte del Dossier prendono spunto da un aspetto del nostro lavoro di cura spesso sottaciuto: la bellezza. La bellezza per noi operatrici e operatori sociali, la bellezza per chi beneficia delle attività promosse dalle organizzazioni del CNCA, la bellezza che ispira il senso di una scelta lavorativa anche temporanea ma consapevole.

Questo Dossier rappresenta quindi un fermoimmagine che racconta il "patrimonio" straordinario di CNCA Lombardia attraverso i dati consolidati di 39 importanti organizzazioni che forniscono uno spaccato del non profit sociale in Lombardia.

Ma è anche una conferma del dinamismo e della capacità di "resilienza" di queste organizzazioni, soprattutto grazie al loro capitale umano di operatori e operatrici.

Ottobre 2023



*"Viviamo in un tempo in cui si avverte una forte pressione verso uno stile sempre più individualista del vivere, che spinge le persone in condizione d'isolamento, di una accresciuta interdipendenza che, però, in una società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non fratelli, di una cultura dell'autorealizzazione per cui il successo personale si persegue anche sacrificando legami e relazioni, comportando in definitiva una crescita della solitudine. Per restare umani occorre disobbedire al dettato della pulsione di morte che pervade oggi la politica e che ha inquinato menti e cuori".*

Da "Accoglienza bene comune", di Riccardo De Facci, Marina Galati e Caterina Pozzi, su "il manifesto" del 14 dicembre 2022.

---

PREMESSA

# LA GRANDE BELLEZZA

di Paolo Cattaneo, presidente CNCA Lombardia

Il fascino dei numeri.

La precisione delle torte, dei grafici e delle figure geometriche.

Il colore delle immagini, degli sguardi, dei sorrisi.

La profondità delle storie personali, professionali, organizzative.

Mille modi diversi di raccontare migliaia di incontri, senza i quali nulla potrebbe accadere. E così, anche la costruzione di questo dossier e la raccolta delle storie in esso contenute, racconta un incontro speciale. Quello di colleghi, amici, soci, lavoratori che dentro la crisi del lavoro sociale decidono di mettersi alla ricerca.

*Beauty Seekers* è solo una delle numerose metafore utilizzate per descrivere la postura di chi continua e rinnova uno spirito di ricerca, di ascolto, di attenzione alle storie ed agli sguardi diversi, strabici e divergenti.

Il quadro così rischia di offuscarsi, di confondersi anche di contraddirsi, ma ci concede la possibilità di ispirarci, di osservare ed ammirare ciò che non siamo capaci di vedere, ciò che faticiamo a riconoscere, ciò che abbiamo perduto o che non abbiamo mai nemmeno pensato.

È la Grande Bellezza e la forza del nostro agire fragile.  
Insieme, tenaci e sorridenti.

Grazie a tutte e a tutti voi. Buona lettura.

# CHE COS'È IL CNCA

**Il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA)** è una storica associazione nazionale di promozione sociale nata negli anni 80 a cui aderiscono 260 enti del terzo settore fra cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, enti religiosi, fondazioni. È presente in tutti i settori del disagio, della tutela, dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'inserimento sociale, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale.

Le organizzazioni che aderiscono al CNCA fanno parte di una rete articolata su due livelli. Un livello regionale, costituito da tutti gli associati in una medesima regione o più regioni limitrofe, che fanno capo a una Federazione regionale, soggetto con una propria personalità giuridica; e un livello nazionale che è rivolto alla totalità degli associati (<https://www.cnca.it/gli-associati>); il CNCA è presente in 16 regioni d'Italia.

*Via di Santa Maria Maggiore, 148 - 00184 Roma*

*Tel. 06 44230403 · 06 4429 2379 · Cell. 348 8017100*

*segreteria@cnca.it · [www.cnca.it](http://www.cnca.it)*

## Il CNCA Lombardia

La Federazione CNCA Lombardia si costituisce formalmente il 31 gennaio 2006. Oggi CNCA Lombardia raggruppa 39 realtà aderenti che operano nel territorio della regione lombarda, in 12 diverse province della Regione. La Federazione ha come sue principali finalità quelle di:

- incentivare il confronto tra i gruppi aderenti per favorire la coerenza e l'efficacia degli interventi di accoglienza e di promozione posti in atto dagli stessi;

- elaborare i contenuti che le organizzazioni aderenti esprimono in sede di dibattito regionale e locale, sia sugli indirizzi politici, economici e sociali delle istituzioni e degli altri soggetti della comunità, sia sugli aspetti tecnici relativi alle politiche sociali e ai diversi settori di intervento;
- favorire la collaborazione dei propri aderenti al fine di elaborare e attuare progetti comuni ad alto contenuto sperimentale per individuare modelli di intervento e buone prassi da diffondere nel proprio tessuto associativo e nella più ampia comunità locale.

L'orizzonte di riferimento di tale riflessione è la costruzione di "comunità accoglienti", capaci di accompagnare, condividere, sostenere la vita delle persone, in particolare di quelle che più faticano.

### **Che cosa facciamo**

Le attività svolte dalla federazione in questi ultimi anni possono, in modo schematico essere raggruppate in tre categorie:

1. confronto e formazione interna che si esplica in modo principale attraverso il lavoro dei gruppi tematici (Gruppo Dipendenze e Carcere, Gruppo Infanzia, Adolescenza e Famiglie, Gruppo Tratta, Gruppo Accoglienza Migranti, Gruppo Giovani Politiche) composti da aderenti che intervengono nel medesimo settore;
2. presenza culturale e politica nel territorio attraverso la partecipazione ai tavoli istituzionali (Ceal, Forum del Terzo settore, Tavolo di Sistema Terzo Settore) e l'organizzazione di occasioni ed eventi specifici (conferenze e dibattiti su area dipendenza, politiche minorili, politiche di accoglienza...);
3. partecipazione alle attività a carattere nazionale attraverso il lavoro dei delegati lombardi al Consiglio Nazionale, dei referenti lombardi ai Gruppi tematici nazionali (il CNCA Lombardia esprime i referenti nazionali dei gruppi Tratta, Infanzia Adolescenza e Famiglie, Giovani Politiche) e attraverso la partecipazione alle Commissioni di lavoro ministeriali e all'Osservatorio Infanzia.

*Sede regionale CNCA Lombardia  
via Petrarca 146, Sesto San Giovanni (MI)  
Presidente: Paolo Cattaneo, 3404530739,  
presidenza.lombardia@cnca.it - Segreteria: Rita Ceraolo,  
3409835834, segreteria.lombardia@cnca.it*







PRIMA  
PARTE:  
**I DATI**

---



# Le organizzazioni

- [1. Associazione Solidarietà Educativa Odv - Mantova](#)
- [2. Centro Ambrosiano di Aiuto alla Vita - Milano](#)
- [3. Cooperativa Sociale A.E.P.E.R. - Bergamo](#)
- [4. Cooperativa Sociale Arimo - Milano](#)
- [5. La Sorgente S.C.S. - Montichiari \(BS\)](#)
- [6. Cooperativa Sociale Lotta contro l'Emarginazione  
Sesto San Giovanni \(MI\)](#)
- [7. Cooperativa sociale Diapason - Milano](#)
- [8. Cooperativa Sociale Comunità del Giambellino - Milano](#)
- [9. Cooperativa sociale Azione Solidale - Milano](#)
- [10. Cooperativa Sociale Comin - Milano](#)
- [11. Istituto Pavoniano Artigianelli - Monza \(MB\)](#)
- [12. Cooperativa Sociale L'Alternativa - Villa Ticinum - Pavia](#)
- [13. Associazione Comunità Il Gabbiano Odv - Calolziocorte \(LC\)](#)
- [14. Cooperativa Sociale Generazioni Fa - Bergamo](#)
- [15. Fondazione Somaschi Onlus - Milano](#)
- [16. Cooperativa Sociale Famiglia Nuova - Lodi](#)
- [17. Associazione Comunità Nuova Onlus - Milano](#)
- [18. Cooperativa Sociale Contina - Rosate \(MI\)](#)
- [19. Cooperativa Sociale Il Cantiere - Albino \(BG\)](#)
- [20. Cooperativa Sociale La Grande Casa - Sesto San Giovanni \(MI\)](#)
- [21. Associazione Progetto N Onlus - Milano](#)
- [22. Cooperativa Sociale Nazareth Impresa Sociale - Cremona](#)
- [23. Associazione Ce.A.S. Centro Ambrosiano Di Solidarietà - Milano](#)
- [24. Cooperativa Sociale Il Calabrone Ets - Brescia](#)
- [25. Cooperativa di Bessimo Onlus Concesio \(BS\)](#)
- [26. Cooperativa Sociale Nivalis - Milano](#)
- [27. Cooperativa Sociale Cospes Società Impresa Sociale - Cremona](#)

- [28. Cooperativa Sociale Novo Millennio - Monza \(MB\)](#)
- [29. Cooperativa Sociale La Cascina Onlus - Desenzano del Garda \(BS\)](#)
- [30. Cooperativa Sociale Comunita Famigliari - Lodi](#)
- [31. Associazione Promozione Sociale I Tetragonauti Aps - Milano](#)
- [32. Cooperativa Sociale La Cordata - Milano](#)
- [33. Fondazione Arché - Milano](#)
- [34. Fondazione Progetto Arca - Milano](#)
- [35. Istituto Figli Di Maria Immacolata Opera Pavoniana - Brescia](#)
- [36. Cooperativa Sociale Fuoriluoghi - Peschiera Borromeo \(MI\)](#)
- [37. Cooperativa Equa \(nel 2021 Tuttinsieme\) - Milano](#)
- [38. Associazione Micaela Onlus - Torre Boldone \(BG\)](#)
- [39. Agathà onlus - Bergamo](#)

## Le province lombarde di riferimento

Dal punto di vista territoriale le 39 realtà di CNCA afferiscono in prevalenza al territorio di Milano, ma sono diffuse con i propri servizi in 12 province lombarde.




---


## 12 province


---

# La forma giuridica

Le 39 organizzazioni non profit (ONP) che nel 2022 fanno parte di CNCA Lombardia appartengono in grande maggioranza (24) alla categoria delle Cooperative Sociali, regolate dalla legge 381/91 e dal decreto 112/2017 ove siano Impresa Sociale. Sono finalizzate alla realizzazione di servizi alla persona (di tipo A) o all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (di tipo B) o possono avere natura mista. Negli altri casi si tratta di enti di natura associativa, ovvero di Organizzazioni di Volontariato (OdV) o di Associazioni di promozione sociale (Aps). In tre casi le realtà hanno la natura di Fondazione e in due di Istituti religiosi.

**Cooperativa sociale**  **24**

**Associazione**  **10**

**Fondazione**  **3**

**Istituto religioso**  **2**

**Totale: 39**

# I dati in sintesi



**39**  
realtà



**circa 5.000**  
lavoratori



**oltre 2.000**  
volontari



**2.251**  
soci



**1991 servizi**  
(unità di offerta)



**17 categorie**  
di beneficiari



**oltre 100.000**  
singoli beneficiari dei servizi



**176**  
comunità



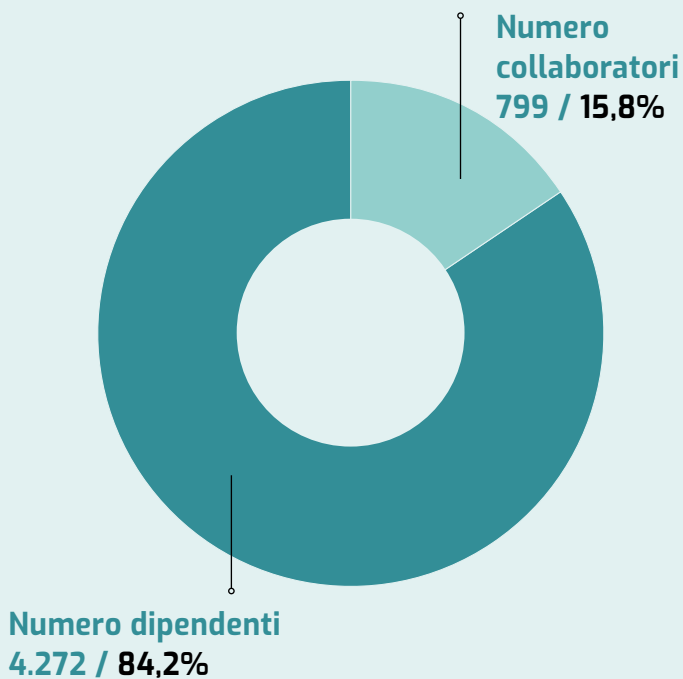
**316**  
appartamenti  
e residenze



**547**  
servizi non  
residenziali

# Il personale

Le realtà del CNCA impiegano più di 5.000 persone. In grande maggioranza i lavoratori delle cooperative sociali e delle altre realtà aderenti sono dipendenti.



---

**Totale: 5.071**

---



# I soci

La governance delle realtà - in particolare quelle cooperative - del CNCA vede la presenza di oltre 2.200 soci, che costituiscono una compagine associativa ricca, assicurando la democraticità dei processi decisionali e la partecipazione dei cittadini all'interno delle imprese sociali.

## 2.251 soci



**compagine  
associativa ricca**

**democraticità  
dei processi  
decisionali**

**partecipazione  
dei cittadini  
all'interno delle  
imprese sociali**

# I volontari

La partecipazione della società civile alle realtà di CNCA Lombardia coinvolge inoltre più di 2.500 volontari, persone che a titolo gratuito supportano le attività di cooperative, associazioni, fondazioni.



**2.638**  
**volontari**



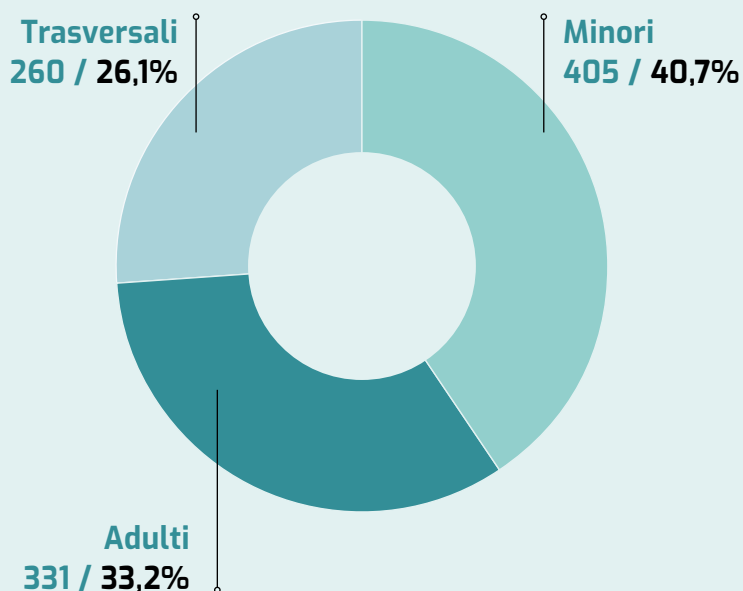
*I dati relativi al personale impiegato a vario titolo nelle organizzazioni di appartenenza e nei loro servizi raccontano cose importanti sul non profit lombardo e CNCA.*

- 1. la maggioranza dei lavoratori è dipendente e contrattualizzato; un dato che non solo risponde a quanto previsto dalle normative per molte delle nostre organizzazioni, ma che chiarisce il necessario impegno professionale e la competenza specifica del lavoro sociale, oltre a garantire la tutela del diritto al lavoro attraverso l'utilizzo di contratti nazionali ed il coinvolgimento di soggetti svantaggiati nel caso delle cooperative di tipo B.*
- 2. questo dato non sminuisce l'importanza dei volontari, in maggioranza donne, che rappresentano una presenza da mostrare e valorizzare e che ancora una volta anticipa scenari e indica nuove tracce alla società e al mondo delle imprese.*

# Servizi per beneficiari

I servizi offerti da CNCA Lombardia sono stati computati nelle statistiche come "unità di offerta".<sup>1</sup>

La rilevazione dei servizi indica che sono divisi tra servizi rivolti agli adulti, in lieve minoranza, e servizi dedicati ai minori, oltre a una consistente presenza di servizi "misti".



---

## Totale: 996

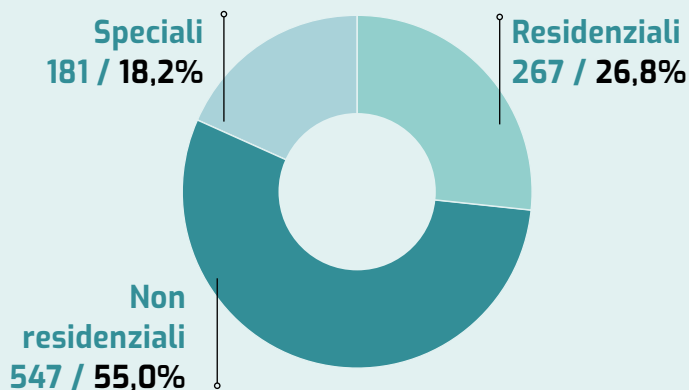
---

### Nota

1. Le "unità di offerta" possono comprendere più strutture coordinate tra loro (es. un gruppo di appartamenti).

## Servizi per tipologia

I servizi offerti da CNCA Lombardia sono divisi in due macroaree, quella dei servizi che prevedono un'accoglienza stabile in un luogo dove si pernotta e gli altri servizi "non residenziali". In questa seconda categoria sono inoltre rilevate alcune progettualità speciali e innovative.



---

### Totale: 995

---



*I dati sui servizi erogati di questa e delle seguenti pagine mostrano la differenziazione degli interventi: dalla strada alla casa, dalla panchina al centro di aggregazione, dal marciapiede all'appartamento protetto. In ogni caso servizi e attività che si mostrano, che chiedono di essere visti e di farsi attraversare dagli sguardi, che chiedono incontro e partecipazione.*

*Come si vede sono spesso servizi trasversali, senza uno specifico target, perché sempre più di frequente sono interventi che coinvolgono l'intera famiglia, tanto nei percorsi riparativi quanto che in quelli preventivi. A volte si tratta anche di servizi speciali ed innovativi, che trasformano le nostre realtà in "imprese sociali", "cooperative di comunità" o comunque organizzazioni capaci di crescere e trasformarsi nell'incontro con il territorio e con le persone che vi abitano. (pc)*

# Tipologie dei servizi residenziali

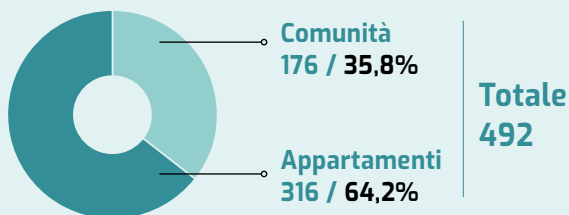
La rilevazione approfondisce poi il dettaglio delle singole *strutture*: nel computo dei servizi residenziali il dato si discosta - di poco - da quello di pagina 22 perché nel calcolo alcuni servizi sono stati accorpati. Per i servizi non residenziali, vedi in dettaglio la pagina successiva.

**Residenziali**  
267 / 32,8%

**Non residenziali**  
547 / 67,2%

**Totale 814**

## I servizi residenziali in dettaglio



### Comunità

**Adulti** 76

**Minori** 69

**Misti** 31

**Totale: 176**

### Appartamenti

**Adulti** 123











**Minori** 34

**Misti** 159

**Totale: 316**

# Tipologie dei servizi non residenziali

## I servizi non residenziali in dettaglio<sup>1</sup>

<i>Centri Diurni</i>		<b>101</b>
<i>Servizi Affido</i>		<b>28</b>
<i>Servizi Domiciliari</i>		<b>71</b>
<i>Servizi di Strada</i>		<b>31</b>
<i>Tutele Minori</i>		<b>41</b>
<i>Servizi per la Genitorialità</i>		<b>55</b>
<i>Sportelli</i>		<b>49</b>
<i>Servizi Specialistici</i>		<b>46</b>
<i>Nidi</i>		<b>18</b>
<i>Altri Servizi</i>		<b>96</b>

**Totale: 536<sup>1</sup>**

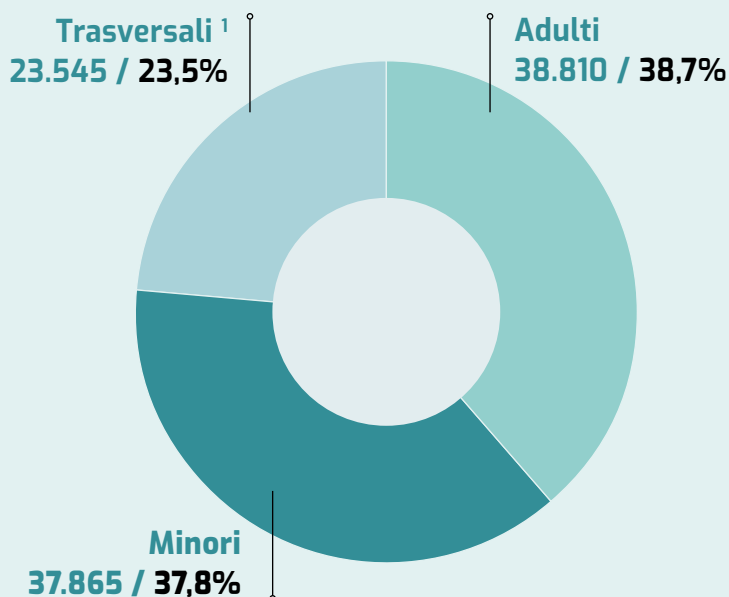
### Nota

1. il dato non tiene conto di servizi innovativi, annoverati a parte

# Tipologie di beneficiari

Identifichiamo come "beneficiari" quelle persone che accedono ai servizi o che sono raggiunte dai servizi stessi. Nel 2022 i singoli beneficiari dei servizi sono stati più di 100.000. <sup>2</sup>

## Beneficiari per età



---

## Totale: 100.220

---













### Note

1. Ad es. genitore-bambino o nuclei familiari che usufruiscono dei Servizi
2. Il numero è lievemente diverso da quello delle pagine seguenti perché è differente il computo fatto per singola tipologia e in alcuni casi per famiglia.

# Beneficiari divisi per categoria

Sono oltre 100.000 le persone e i nuclei familiari raggiunti dai servizi residenziali e non residenziali di CNCA. La rilevazione li ha divisi in 17 categorie di beneficiari, che testimoniano l'ampio spettro degli interventi delle realtà di CNCA Lombardia.

## Beneficiari per categoria

Minori		22.912
Giovani		29.771
Famiglie Affidatarie		575
Disabili		3.132
Famiglie in difficoltà		17.811
Anziani		4.437
Donne vittime violenza/tratta		2.224
Psichiatrici		569
Immigrati		7.211
Nomadi		135
Carcerati		1.258
Dipendenti		2.677



Hiv		251
Prostituite	█	591
Trans		288
Cittadinanza generica	█	14.614
Multiutenza		54

**Totale: 108.510**



*I dati relativi ai beneficiari, o meglio, a tutti i beneficiari, alle persone con le quali costruiamo i nostri progetti e i nostri servizi sono forse sottostimati dalla rilevazione.*

*Sono infatti considerate le categorie raggiunte, ci sono le persone con le quali costruiamo percorsi temporanei e progetti di vita più articolati, ci sono gruppi e soggetti collettivi (le famiglie ad esempio), ma c'è tutto un mondo intorno a noi che non viene rappresentato in questa statistica: si tratta di centinaia e a volte migliaia di persone che partecipano agli eventi sociali di CNCA Lombardia, alle proposte culturali, agli spettacoli musicali e teatrali, alle feste di quartiere. Ci sono i clienti dei nostri circoli, dei nostri servizi di ristorazione, delle nostre produzioni agricole e vitivinicole; le famiglie sempre più numerose che incontriamo negli hub alimentari. Ci sono le reti territoriali di associazioni, cooperative di abitanti, parrocchie, comitati di quartiere, gli amici di chi aiutiamo direttamente. Tutti mondi diversi, così lontani ma così vicini a cui raccontiamo il nostro mondo possibile di cura, di attenzione, di vicinanza. (pc)*

Zerocalcare: "Dove stanno gli eroi, i santi, i martiri, chi si carica i nostri peccati? Che storia raccontiamo se non ci sta l'eroe?"

Lele: "Ma quali eroi, basterebbe avere chi si prende cura di te in maniera umana, che ti vede come un essere umano e non come una cosa da riparare, in posti dove ci sia dignità per chi lavora e per chi viene curato. Forse non abbiamo bisogno di eroi, ma di una comunità che si riconosca in valori di solidarietà e di condivisione piuttosto che di competizione e profitto".

Zerocalcare: "E niente, poi se ne è andato perché era il turno suo e io mi son detto che di tutta sta roba io non so niente, per questo mi piacerebbe che, mo' che abbiamo scavallato la super maxi emergenza, tutte ste categorie che abbiamo trasformato in feticci potremmo pure provare a sentire cos'hanno da dire invece che buttarle via".

Da "Rebibbia Quarantine", di Zerocalcare



SECONDA  
PARTE:

**LA NOSTRA  
FRAGILE FORZA**

---



## LA NOSTRA FRAGILE FORZA

### Paolo Dell'Oca

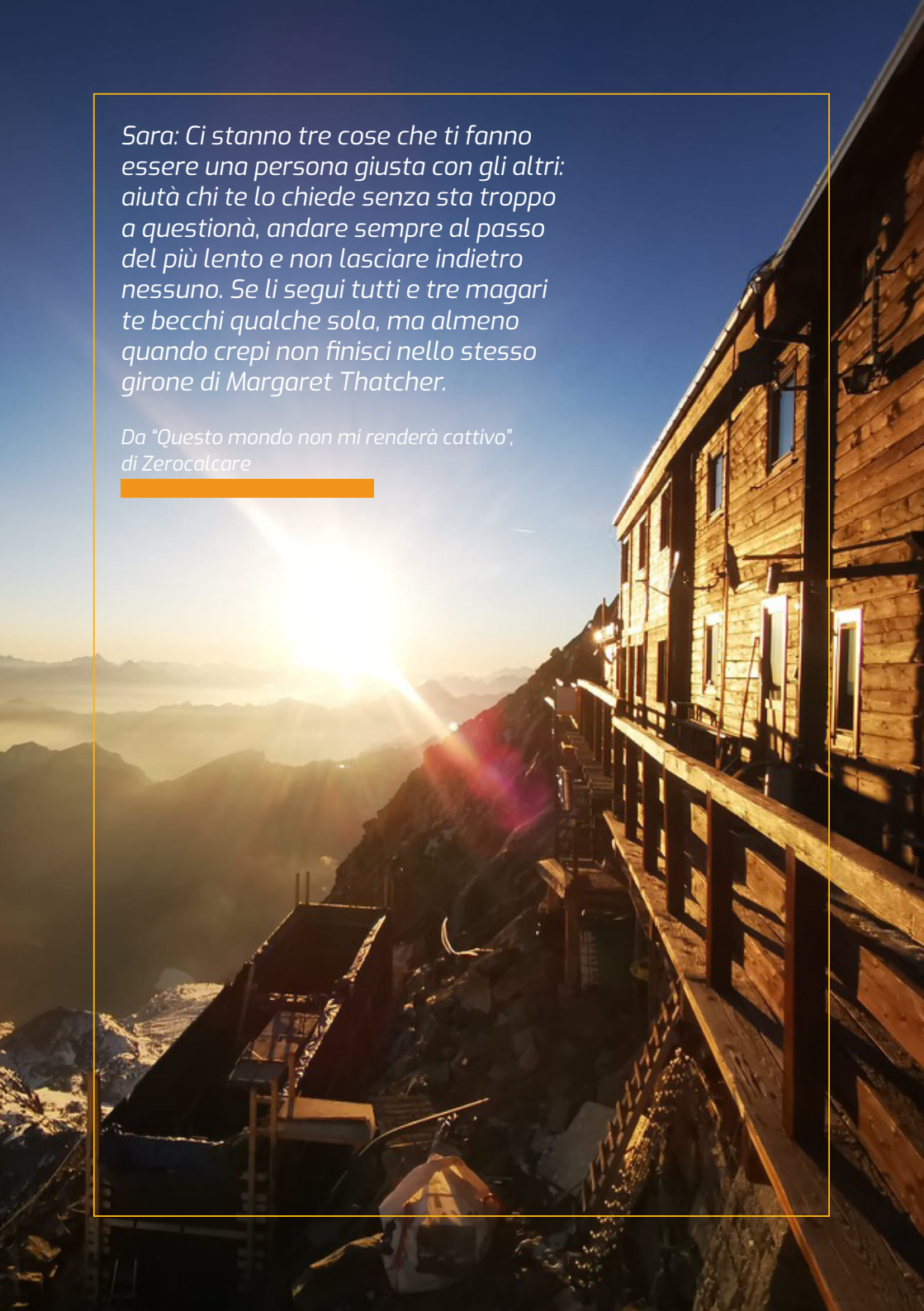
E dopo il fascino un po' algido dei numeri passiamo a quello più romantico della narrazione. Nessuno di noi se la conta, e nella mappa per comunità accoglienti la dignità del lavoro sociale è una delle 4 questioni generative: il nostro lavoro è anche cosparso di cocenti delusioni e invisibilità sociale, e proprio per questo volevamo fermarci, colleghi all'interno di un'unica federazione, il Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti Lombardia, e mostrare i tesori portati alla luce dagli educatori archeologi, come suggerisce la metafora di Giovanni Birolini, oppure ammirare i mille fili che ci legano, fotografati da Gaia Bonanomi. Talvolta li diamo per scontati, o abbiamo smesso di stupircene.

Questa condivisione ci educa al riconoscimento di **una grande bellezza del lavoro di cura**, di cui c'è assoluto bisogno; c'è bisogno sia del nostro lavoro che del saperne riconoscere la bellezza.

Lo raccontiamo dal basso verso l'alto, dal micro al macro, alzando gradualmente la telecamera: prendiamo le mosse dalla descrizione di un incontro in un supermercato per concludere con le rotte di rottura, a riflettere sull'utopico e sulle meccaniche del cuore. Ognuna e ognuno di noi lo fa con un proprio stile, l'approccio e la lingua con cui si trova più a suo agio. Con la propria fragile forza, che diventa così la nostra. Buon viaggio, ne vale la pena, sarà bellissimo.

*Sara: Ci stanno tre cose che ti fanno essere una persona giusta con gli altri: aiutà chi te lo chiede senza sta troppo a questionà, andare sempre al passo del piú lento e non lasciare indietro nessuno. Se li segui tutti e tre magari te becchi qualche sola, ma almeno quando crepi non finisci nello stesso girone di Margaret Thatcher.*

*Da "Questo mondo non mi renderà cattivo",  
di Zerocalcare*



# LE STORIE

---

CONSORZIO FA

## Storia di Giò

Il Consorzio Famiglie e Accoglienza nasce nel 2013 grazie all'unione di tre cooperative che a tutt'oggi rappresentano il cuore pulsante del Consorzio Fa: FAMille, Cascina Paradiso Fa e Fili Intrecciati Fa. Dal 2018 è entrata a far parte del Consorzio anche la [Cooperativa Impresa Sociale Ruah](#). Offriamo servizi di supporto a bambini e madri con figli in situazioni di fragilità, sostegno a ragazzi disabili e reinserimento lavorativo per persone in difficoltà. La sede centrale è a Brignano Gera d'Adda (BG), dove vengono svolte molte delle attività. Inoltre, grazie alle cooperative e alla fitta rete di associazioni che ne fanno parte, operiamo e siamo presenti in tutto il territorio della Bassa Bergamasca e dintorni.

### STORIA - BACKGROUND

Ho 33 anni, mi sono laureato nel 2011 in Scienze dell'Educazione e lavoro da 10 anni in servizi nell'ambito della tutela minori.

### DESCRIZIONE DEL MIO RUOLO

Educatore: prendersi cura e avere in testa e nel cuore i ragazzi con cui si lavora.

### CITAZIONE UTILE A CAPIRE IL CONTESTO IN CUI OPERIAMO

#### *Voglio una casa*

(Lucilla Galeazzi, Christina Pluhar, Marco Beasley, Gianluigi Trovesi & L'Arpeggiata)

*Voglio una casa, la voglio bella  
Piena di luce come una stella  
Piena di sole e di fortuna.  
E sopra il tetto spunti la luna  
Piena di riso, piena di pianto  
Casa ti sogno, ti sogno tanto.*

*Voglio una casa per i ragazzi  
Che non sanno mai dove incontrarsi.  
E per i vecchi, case capienti.  
Che possano vivere con i parenti  
Case non care, per le famiglie.  
E che ci nascano figli e figlie.*

Penso che un servizio diventi di qualità quando riesce ad avere il calore di una casa. Penso che spesso il Centro diurno Millemiglia abbia raggiunto questo calore e questo obiettivo.



## CHE COSA MI HA RESO FELICE/UTILE

Per stare molto tempo insieme a quelli che vengono etichettati "ragazzi difficili" bisogna imparare a divertirsi con loro. Fare l'educatore deve essere quindi un lavoro dove ci si diverte nello stare insieme e nell'affrontare le giornate, i mesi e gli anni.

Sono felice e mi sento utile quando inseriscono un ragazzo/a al centro diurno e ci viene presentato come difficile, impossibile, fastidioso, agitato, maleducato, arrogante, approfittatore, ladro, psichiatrico, apatico... E insieme ai miei colleghi si inizia a fare il lavoro degli archeologi che con il pennellino, pian piano, tirano via tutta la sabbia e fanno tornare alla luce i tesori. I tesori in questo caso sono le qualità e le passioni che ogni ragazzo ha o trova. Quando, per dirla alla De André, si riesce a portare a galla "una goccia di splendore" mi sento felice e utile.

*Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria*

*Col suo marchio speciale di speciale disperazione*

*E tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi*

*Per consegnare alla morte una goccia di splendore*

*Di umanità di verità*

## CHE COSA MI PREOCCUPA DI PIÙ

Mi preoccupa il cinismo e il disinteresse verso le altre persone. Mi preoccupa l'eccesso di burocrazia, i giochi di potere che purtroppo mi è capitato di incontrare anche nella tutela minori. L'eccessiva burocratizzazione e gerarchia rischia di creare un universo parallelo che allontana le persone dai problemi e non aiuta ciascuno a prendersi



la responsabilità delle proprie azioni. Penso all'adolescenza come una fase di vita dove spesso si è fragili e vulnerabili. Un mare in burrasca in cui sarebbe auspicabile avere più salvagenti possibili. Mi preoccupa la famiglia mononucleare che si chiude in sé stessa e la frammentazione della rete sociale perché i primi a pagarne le conseguenze sono i più fragili.

## IL MIO STATO D'ANIMO

Complicato

### UNA SITUAZIONE CHE MI SENTO DI CONDIVIDERE

C'era questo ragazzino, che seguivo a casa da qualche mese, che non vedeva il padre, il nonno e la nonna paterni da 10 anni, da quando la madre aveva litigato con il padre. Durante una passeggiata in bicicletta siamo passati nel parco dove, quando aveva quattro anni, veniva portato dal nonno a giocare. In quell'occasione mi ha parlato per la prima volta del padre e del desiderio che aveva di riallacciare i rapporti. Sono stato vicino a lui in tutto il percorso che lo ha portato al riavvicinamento con il padre e i nonni, al primo incontro con loro, ai pranzi settimanali in famiglia e al saluto quando il ragazzo ha deciso di intraprendere un percorso in comunità.

### UNA STORIA CHE TI HA PARTICOLARMENTE COLPITO E PERCHÉ

Una sera della scorsa estate ero alla Conad a fare la spesa. Dietro la mascherina della cassiera vedo due occhi familiari che si illuminano quando mi vedono. Rimango un po' perplesso e fatico a capire chi è questa donna riccia che mi sorride. Abbassa la mascherina e mi dice con pesante accento bergamasco: "Te sei il Giovanni Birolini, eri il mio educatore quando ero giù al centro diurno! Ma mi riconosci o no? Sono la Fede". Adesso me la ricordo, anche se ora avrà 24 anni. Penso a quando ne avevo io 24 e facevo l'educatore a ragazzi poco più giovani di me. Lei però è stata la prima utente che ho salutato: dimessa dal servizio perché dopo 6 anni di centro diurno, 14enne, era stata promossa in terza media e sola con le sue gambe sarebbe andata alle scuole superiori. È stata la prima storia che nel ruolo di educatore ho fatto mia, ho preso a cuore. Ne sono seguite tante e tante altre, a volte penso troppe. Ogni tanto prima di addormentarmi faccio il gioco di pensare ai nomi di tutti i ragazzi e ragazze, genitori, colleghi, volontari che ho incontrato in questi anni e un po' mi spavento. Credo però che difficilmente avrei potuto spendere il mio tempo in modo migliore.

Giovanni

## La bellezza del furgone

Partita dal contrasto ai processi di emarginazione negli anni '80, Cooperativa Lotta è cresciuta, ha attraversato le sfide e le novità dei cambiamenti sociali e del welfare regionale e nazionale diventando una realtà multiforme che interviene nei settori delle dipendenze e consumi giovanili, salute mentale, disabilità, protagonismo giovanile, vulnerabilità sociale, maltrattamento, infanzia, immigrazione e tratta degli esseri umani, scuola, Hiv, penale minorile, esecuzione penale interna ed esterna. Lavora nelle aree territoriali di Milano, Monza e Brianza, Varese, Sondrio, Como, Brescia e Piacenza, coniugando le sue pratiche di intervento con i bisogni e le culture operative dei territori, reinterpretando in chiave contemporanea la spinta etica e ideale di costruire la possibilità di diritto di cittadinanza delle persone più vulnerabili e fragili e di dare un contributo alle – e con – le giovani generazioni per un mondo più giusto, equo e sostenibile per tutti.

Metti un giovedì qualsiasi di novembre. Stai seduta alla scrivania, la faccia dentro il PC. Arriva il corriere sudamericano con i pacchi delle bombolette spray. Indugia mentre scarica gli scatoloni. Non ha fretta, stranamente.

"Io vi conosco", dice. "Mi avete aiutato qualche anno fa. Sono stato da voi per un po' di tempo, mi avete aiutato ad avere i documenti in regola e a trovare un lavoro. Lavoravo in un ristorante, mi piaceva. Poi il ristorante ha chiuso per la pandemia e ora lavoro da solo. Non divento ricco, ma ho quello che mi serve per vivere e sono contento. Senza di voi non so se sarebbe andata bene. Vi voglio ringraziare perché avete fatto cose importanti per me e non so che cosa sarebbe successo senza di voi".

Josè, Salvador. Maschio, di origine straniera, 35 anni circa, un volto qualsiasi dentro un furgone da padroncino. Avrebbe potuto essere chiunque, una delle tante persone che passa dall'ufficio a consegnare cose a caso che servono sempre; una delle tante persone che vediamo parcheggiate con il furgone in settima fila sui marciapiedi, accostati per effettuare le consegne.

Invece Josè aveva qualcosa di diverso: era stato accolto dalla mia cooperativa, proprio da noi. Uno come tanti che negli anni sono arrivati, migranti sfruttati sul lavoro, senza diritti, senza documenti, quasi senza speranza, ma con molti sogni.

Truffato per potersi regolarizzare, insieme ad altri 12, era arrivato a seguito di un'indagine della Polizia di stato. Vittima di sfruttamento lavorativo, di estorsione e truffa. Perfetto per essere accolto in un programma di protezione sociale.

È il nostro lavoro, quello di tutti i giorni: accogli le persone, le sostieni per poter avere il permesso di soggiorno perché ne hanno diritto, costruisci con loro un pezzetto di futuro. La scuola di italiano, la formazione professionale, i tirocini, la ricerca del lavoro.

Josè ha avuto pazienza, la pazienza di chi vuole realizzare il suo sogno di vita migliore, il desiderio di poter essere felice senza dover chiedere il permesso, senza dover pagare lo scotto di quelli "nati dalla parte sbagliata del mondo", per i quali sembra che le opportunità debbano sempre essere condizionate dalle volontà di quelli "nati dalla parte giusta del mondo". Ha percorso passo passo la strada del suo sogno; ha aderito ad un progetto concreto, fatto di fatica e impegno, a volte di senso di fallimento, a volte di libertà. Ce l'ha fatta, a modo suo, con le sue risorse e sfruttando le opportunità che gli sono state messe a disposizione.

Non capita spesso che le persone che abbiamo accolto ricompaiano; quando diciamo "a volte ritornano", non è un bel ritorno; ritornano quelli che non ce la fanno, che trovano ostacoli che non riescono ad affrontare, ritornano quelli che si sentono fallire.

Questa volta il ritorno è felice: "Vi voglio ringraziare, per le cose importanti che avete fatto per me". Le parole più belle. Le parole che indicano che quello che fai è utile per le persone, che le persone hanno davvero un'opportunità e che la sanno cogliere, che le sanno dare valore. E a volte il valore che hanno supera di molto quello che noi operatori siamo capaci di immaginare.

Una sera mia figlia intervistandomi per un compito di scuola mi ha chiesto che cosa mi piacesse del mio lavoro. Questo mi piace, le storie come quella di Josè. Sapere che abbiamo dato un'opportunità a delle persone, che quell'opportunità ha cambiato in meglio la vita di qualcuno, che l'ha fatta svoltare. Che questo lavoro ha un senso.

Un senso di futuro, possibilità e bellezza.



COOPERATIVA ARIMO

## Il viaggio di Elia

Arimo è una cooperativa sociale fondata nel 2003. Accoglie e accompagna verso l'autonomia lavorativa, abitativa, relazionale, emotiva, adolescenti in difficoltà. Gestisce comunità e appartamenti educativi per neomaggiorenni e per genitori e figli, realizza percorsi per l'inserimento lavorativo e attività di consulenza e formazione pedagogica. Le sue attività sono tutte ispirate dal proposito di rompere il cerchio di un destino già scritto da contesti sociali emarginanti o da esperienze di fallimento e sopruso, per ristabilire diritti e per promuovere nei giovani il senso di responsabilità verso se stessi e verso la comunità.

Sono responsabile dal 2007 di [Casa di Camillo](#), una struttura residenziale per adolescenti. Gli ospiti che ho seguito da quel momento, con una responsabilità quindi a tutto tondo sul loro percorso educativo, in particolare quelli accolti tra il 2007 e il 2012, hanno oggi una trentina d'anni, e rappresentano un'occasione di grande interesse per riflettere sull'efficacia e sulle criticità del lavoro educativo residenziale.

Qualsiasi evoluzione sia avvenuta nelle loro storie di vita, questi uomini hanno oggi una sufficiente distanza dall'esperienza avuta da ragazzi, tanto da poterla condividere con maggiore lucidità critica. L'intensità di quello che hanno vissuto è tale che occorre un sufficiente distacco emotivo per una giusta rielaborazione. È la stessa cosa che accade in generale per l'adolescenza, una fase di così rapido cambiamento che ogni tentativo di fissarla mentre è in atto diventa una fotografia mossa.

A caldo e nel breve termine dalla loro conclusione, i percorsi dei ragazzi sono sovraccarichi di emozioni, le loro e quelle degli educatori, delle informazioni e delle osservazioni accumulate, dei tanti documenti prodotti a partire dal confronto tra i vari operatori e le diverse professionalità coinvolte; sono gravati dalla forza degli eventi accaduti in comunità o segnalati, che i ragazzi non mancano mai, per natura, di offrire, a sancire tappe e scadenze, fino alla conclusione della loro permanenza in comunità.



Alcuni ospiti – devo dire che negli anni sono stati molti – con i loro tempi e modi ci tengono a mantenere un contatto costante con noi a posteriori. Colpisce il rispetto di ognuno, qualsiasi sia stata la qualità percepita dell'esperienza vissuta in comunità, o il bisogno che sta dietro alla richiesta di ritrovarsi con gli educatori. Non è a mio parere legato a una particolare persona cercata o alla nostalgia per il luogo, credo che sia una forma di accettazione di quanto è accaduto allora, quando vivere la comunità rappresentava un trauma o una fatica, un punto di domanda su se stessi e sugli adulti. Tornare da noi è un modo di riconoscersi a posteriori e di pensare che quel momento difficile aveva un senso, uno scopo che andava oltre la fatica di doverlo affrontare. Poi l'affetto fa la sua parte, non voglio confonderlo con la gratitudine, non ne sarei affatto lusingato: c'è piuttosto il piacere di riassaporare insieme la condivisione di una parte di vita, del quotidiano, del conflitto e di alcuni momenti di quel tempo così stupido ed eroico che per ognuno è patrimonio di racconti divertenti, memoria di persone oggi lontane, delle proprie scoperte.

Se qualche volta capita di pensare all'esperienza comunitaria come a un ottuso tentativo di "riparazione" di un oggetto di lavoro, ogni storia lo smentisce. Il nostro non è un ostinato tentativo di risoluzione degli odiosi e sanguinanti limiti di quella che non deve essere vista come una macchina in panne, ma come l'organismo più complesso e resistente su questa terra. Un adolescente in difficoltà. È straordinario vedere che questi uomini hanno fatto di loro quel che volevano o potevano, e che il nostro potere limitato risiede in quello che siamo riusciti ad offrire, senza spocchia, cercando di essere generosi e credibili.



Che sia cura o tutela, che siano semplici esperienze nuove e felici o anche strumenti educativi banali ma fondamentali, non importa. La proposta educativa deve essere onesta e alla portata di ciascuno, non uno standard ma una reciproca scoperta. Gli impegni presi reciproci e rigorosi – e devono contemplare margini d'errore e cambiamenti di rotta. Sembra facile a dirsi.

Ognuno di questi uomini che tornano a trovarci mi stupisce, sono felice di riconoscere che spesso non avrei potuto immaginare sviluppi così sorprendenti dei loro percorsi di vita durante il periodo comunitario. Da educatori ipotizziamo successi e pronostichiamo ricadute o recidive, siamo capaci di caricare i ragazzi di aspettative e giudizi. È umano, sono il primo a farlo, ma è un tentativo di interpretazione priva di fondamento, come le previsioni del tempo sul lungo periodo. I ragazzi che accogliamo non possono essere misura del nostro valore professionale espresso con delle prestazioni.

È una operazione, questa, che spesso porta al disinvestimento o alla frustrazione. Questi uomini sono i ragazzi di allora, senza tutta quella energia e imprudenza, senza il bisogno di sfidare i grandi o chiederne l'attenzione con gesti impulsivi. Si sono arrangiati, sono maturati e hanno dovuto scegliere e confrontarsi con dure realtà prive di tutela e rimboccarsi le maniche in qualche modo. Mi piace ascoltarli e chiedere di quel tempo, sono curioso.







Ora, con la distanza del tempo trascorso e con gli strumenti che hanno sviluppato, portano delle valutazioni di cui faccio tesoro perché contengono critiche e riconoscimenti più equilibrati, che sono utili per chi esercita un potere così importante, delicato, come quello del lavoro educativo.

Alcuni hanno recuperato stimoli ricevuti e affrontato problematiche allora intoccabili, per immaturità o dolore. Questo mi fa pensare che alcuni obiettivi importanti che vediamo alla portata dei ragazzi che seguiamo, magari lo sono in relazione alle loro capacità ma ancora precoci in rapporto al loro sviluppo personale.

Ci sono, tra questi uomini che tornano a trovarmi, quelli che un tempo sono stati i miei campioni, perché erano abili e svelti, anche nella capacità di adattarsi e di cogliere opportunità, appagando il mio bisogno di vedere risultati. Per esperienza, tuttavia, so bene che le competenze nell'elaborazione di un passato doloroso e nell'investire nel progetto educativo, non sempre corrispondono alla scelta faticosa di confrontarsi davvero con i propri fantasmi. Adeguarsi efficacemente alle richieste della comunità può illudere di riuscire ad evitarli.

Elia, del quale voglio in particolare raccontare qui, fa parte di questi uomini che hanno avuto un percorso nella nostra comunità e che sono rimasti in contatto. Non interessa né è utile parlare qui nello specifico della sua storia di adolescente, perché per alcuni versi somiglia a tante altre, pur con tutte le sue unicità, e, soprattutto, perché so bene che il periodo trascorso con noi è un'esperienza che non può dirci chi è oggi, anche se integrata con il resto, quanto è avvenuto prima e dopo. È di per sé un successo, certo, ma tutto il resto l'ha fatto da solo, scegliendo, cercando una strada, via via maturando quello che è oggi;



e anche per lui, di certo, come per ognuno, le possibili future sconfitte comporteranno nuove riflessioni.

Mi interessa invece individuare aspetti della sua storia che possono sembrare ordinari, ma credo ugualmente importanti perché sottolineano il suo desiderio di stare bene e possibilmente sempre meglio, obiettivo di fondo e desiderio che abbiamo per i nostri utenti. Un esempio anche per tutti noi, credo, in questa direzione.

Elia ha accettato la fatica ma rivolta a un obiettivo preciso, senza la rassegnazione ottusa di spenderla male, passivamente. È stato capace di rinunciare alla sicurezza che i nostri limiti e sbagli spesso ci offrono, solo perché le sofferenze conosciute sembrano preferibili a quelle ignote. Ogni volta che in questi anni l'ho rivisto, Elia mi è sembrato onesto nel guardare avanti, con la sana preoccupazione di dover valutare le sue incompetenze per migliorarsi. Mi spiego: per progredire bisogna investire su ciò che non abbiamo.

Come operatore, credo che i ragazzi sappiano bene quanto valiamo, come di quanto siamo mancanti; Elia non dimentica di farmi notare come mi conosca bene, da sempre. Oggi in modo meno provocatorio, e io l'ho sempre ripagato con la stessa sincerità. Certo, quando era un ragazzo avevo la responsabilità enorme di essere per lui un riferimento solido, senza abusare del mio potere per difendermi o confermare il mio ruolo. Credo che gli adolescenti apprezzino, più delle nostre qualità, l'accettazione serena delle nostre mancanze, la sicurezza e correttezza nel contenere e riparare all'impatto degli sbagli inevitabili che facciamo.

Elia sta per fare il giro del mondo in bici, un'impresa romantica, per cui ha lavorato come un asino, un asino coraggioso. Quello che mi piace, ogni volta che mi parla di un suo progetto, è che non ha mai il sapore dell'impresa improvvisata, da sognatore. Mi descrive tutte le possibili difficoltà, le spese, senza sembrare scoraggiato. Non dà per scontato di farcela o che sia facile o solo bello, credo che abbia anche il timore, umano e sottovalutato, di fare una brutta figura.

Fare il giro del mondo è quel genere di impresa affascinante che tutti vorremmo fare, e che rimane una fantasia, diventando un rimpianto. Per mille validi e castranti e autoassolutori motivi.

E il fatto che un mio ospite antico stia mettendo in piedi questa avventura, potrebbe essere occasione di alimentare la solita retorica rassicurante e fasulla che dice: stupido è chi lo stupido fa; in altre parole, il racconto che con l'impegno tutti ce la possono fare.

Le condizioni per realizzare qualcosa di bellissimo e coraggioso sono molte e metterle insieme è un'opportunità rara e alla portata di chi è fortunato, capace, organizzato, coraggioso e ambizioso. Il che non esclude affatto che abbia avuto bisogno di cure, o vissuto momenti di crisi profonda o commesso errori gravi.

Per me è un'opportunità grande di ripensare alle volte che ho creduto che uno dei miei utenti avesse la strada segnata, un invito a considerare il mio parere solo in relazione a quello degli altri, a riconoscermi incerto o incompetente quando inevitabilmente accade. Un ulteriore stimolo ad ascoltare davvero i ragazzi, che non vuol semplicemente dire disporsi all'attenzione ma, piuttosto, non darli per scontati perché, tanto, tutto quello che hanno da dire lo riporteremo alle relazioni, ai reati, alle diagnosi, alle prassi. E, personalmente, la scelta di Elia di investire in un desiderio grande e farsene carico, mi fa interrogare su quanto io sarei in grado di farlo oggi, con l'obiettivo di non guardare al mio futuro e a me stesso con pregiudizio, o peggio con rassegnazione. Una bella "lezione" a parti invertite.

Luca Natili, responsabile della comunità  
Casa di Camillo

*Le fotografie di questo capitolo – e anche quelle alle pagine 6, 10, 28, 32 e 63 – sono state fatte da Elia durante i suoi viaggi.*

FONDAZIONE SOMASCHI

## Il valore dei piccoli passi

La Fondazione Somaschi, da oltre 500 anni, sull'esempio di [San Girolamo Emiliani](#), offre accoglienza e aiuto alle persone più vulnerabili. Ai Padri Somaschi si sono aggiunti, nel tempo, educatori e volontari e nel 2011 è nata Fondazione Somaschi.

Forse è arrivato il momento in cui tutto diventa buio e non ci sarà più posto per vedere la luce e i colori. Forse il mondo sta correndo in una direzione che non è quella che abbiamo sempre sperato. Forse il domani è sempre più pericoloso e tremendamente terribile. Forse la bellezza sta svanendo e non c'è più posto per dirsi "ne vale la pena". Forse siamo "a corto di bellezza". Forse non possiamo più sostenere che "la bellezza salverà il mondo".

Dico forse perché tra le pieghe sottili di un mondo autocentrato, individualista e consumista rimane un piccolo porto che raccoglie e accoglie storie e narrazioni che navigano controvento, controcorrente. Zattere ricolme di uomini e donne che continuano incessantemente a... sperare.

Si vuole credere speranzosi che «la bellezza salverà il mondo» non in quanto visionari, ma in qualità di educatori, interessati al dover essere, a progettare nuove modalità di vita, ad orientare l'azione verso la costruzione di mappe sempre più ambiziose, impegnati a favorire forme di dialogo in cui vi possa essere sviluppo umano e progresso sociale mediante il confronto, la condivisione e lo scambio di significati. La bellezza, allora, per me, esiste, resiste e continuerà fino a quando saremo in grado di dichiararci "tutori di speranza", qualunque sia il luogo o il progetto in cui siamo chiamati a rispondere. In questa dichiarazione sta la potenza della bellezza del lavoro educativo. E i "forse" rimarranno, ma i porti si moltiplicheranno.

---

La parola educare può essere accostata a servire e accompagnare: l'educatore c'è, notte e giorno, e questa presenza è la più tangibile testimonianza che è unicamente un lavoro di passione. Incontrare tante persone con le proprie culture, tradizioni, caratteri ed interessi diversi mi affascina e coinvolge: scoprire le molteplici varietà è sempre un arricchimento.

Amo questo lavoro perché mi permette di scontrarmi ogni giorno con la libertà dell'altro che è caratterizzata da tante sfumature di colori e ciò mi obbliga a spostare la mia posizione per avvicinarmi a loro.

Il bello di fare l'educatrice è un insieme di petali profumati. È non annoiarsi mai: c'è sempre un imprevisto, un nuovo ingresso, una chiamata da gestire, una sorpresa. È crescere nella capacità di ascoltare, assaporare l'attesa che fa maturare scelte importanti.

È cadere, sbagliare, sentirsi fallite. E scoprire a posteriori che il percorso finito bruscamente ha lasciato segni importanti perché ha permesso all'altr@ di sentirsi vist@, accolt@, ascolt@ anche quando dicevamo cose scomode. È valorizzare i piccoli passi, riscoprire se stesse insieme alle persone con cui lavoriamo, imparare da loro e dalla vita.

Giulia, Elena ed Elisa, educatrici



COOPERATIVA COSPER

## Tante foto per mostrare la bellezza della diversità!

Cosper è una cooperativa sociale nata dalla fusione di tre storiche cooperative: Ginestra, Iride e Prontocura. Diamo risposte concrete ai bisogni delle persone, offrendo servizi per i minori e le loro famiglie, gli anziani e le persone non autosufficienti, creando reti di supporto sul territorio di Cremona.

Quando è stato chiesto a Cosper di dare un contributo sulla bellezza del lavoro educativo abbiamo pensato, guardandoci in faccia durante una riunione d'équipe tra responsabili di area, di rilanciare in prima battuta a tutti i nostri colleghi l'idea in stile brainstorming: "Se ti dico la bellezza del lavoro educativo tu a cosa pensi?".

Qualcuno ha mandato un'e-mail, qualcuno ha scritto sulla sua lista broadcast di WhatsApp, qualche telefonata, uno spunto nell'équipe di sede. Così, a sentimento. Cosper è una rete di relazioni e la diversità è ricchezza. Nei giorni successivi abbiamo raccolto le risposte, condiviso degli spunti, qualcuno più filosofico qualcun altro più esperienziale. Quello che ci ha colpito è stata la varietà di immagini, di frame, di pensieri, di citazioni..

Era così difficile fare sintesi, rischiando di perdere l'immediatezza di tanti contributi. Poi una collega, unendo tutti i puntini dei nostri pensieri aggrovigliati, se ne è uscita con: "Beh, ma mostriamogliela così come ci è tornata indietro, questa bellezza! Scegliamo le foto delle nostre attività, i volti che possiamo pubblicare, e vediamo cosa dicono, l'effetto che fa".

Ecco, fa questo effetto.













FONDAZIONE ARCHÉ

## In un incontro la delicata bellezza di una professione

Fondazione Arché Onlus accompagna i bambini e le famiglie vulnerabili nella costruzione dell'autonomia sociale, abitativa e lavorativa offrendo servizi di supporto e cura. Attraverso l'impegno di volontari e operatori, favorisce la cura dei legami familiari più fragili e lo sviluppo di una comunità più coesa e matura. Perché crede che l'azione del singolo possa contribuire alla realizzazione di una cittadinanza attiva e solidale.

13 agosto. La giornata è grigia, l'eccezione in un'estate torrida. Quel pomeriggio noi quattro, ciclisti amatoriali, pensiamo solo a pedalare per arrivare alla fine della tappa.

Noto una donna che inizia a sbracciarsi, cercando la nostra attenzione. Si chiama Louise, avrà una sessantina d'anni. Appare tranquilla, ma ha bisogno di aiuto: la ruota posteriore è sgonfia e non riesce a cambiarla.

Decidiamo di darle una mano. In quel momento Louise dice una frase che mi colpisce: "Merci! Che fortuna! Ho un'intera équipe a disposizione". Come un lampo, la parola "équipe" mi ricorda il lavoro educativo che prevede, infatti, una prima scelta importante: fermarsi.

Proprio come accadeva in comunità, quell'ora trascorsa insieme mi ha coinvolta, conducendomi a ricordare l'elemento tipico dell'educatore: il contatto con l'altro. Quel pomeriggio riusciamo a sistemare la bici di Louise.

Non so onestamente quanta strada Louise abbia fatto una volta che ci siamo salutati. Forse è arrivata fino a casa, forse solo alla tappa successiva. Ma sappiamo che è ripartita, esattamente come noi, e questo non può né deve essere mai considerato un dettaglio. E quindi alla fine, nella similitudine di quel pomeriggio, il pensiero è stato che il lavoro educativo si esprime con la competenza e, soprattutto, attraverso il più grande amore per l'altro, la cura e la scelta dell'incontro.

La delicata bellezza del lavoro educativo è che questo esprime l'infinito e l'istante, il gesto e la traiettoria. In poche parole, la vita.

Roberta Sabbatini, educatrice e operatrice





COOPERATIVA IL CALABRONE

## Costruttori di cultura e comunità

Come cooperativa Il Calabrone da sempre lavoriamo accanto alle persone per costruire un futuro desiderabile per tutti, perché la bellezza del lavoro sociale sta proprio nel mettere le persone e i loro bisogni al centro del nostro pensiero e del nostro agire. Siamo una varietà di professionisti che cooperano ogni giorno per promuovere il bene comune e l'integrazione sociale dei cittadini, con particolare attenzione a chi sta attraversando un periodo di disagio, per promuovere la cultura del prendersi cura dell'altro, dell'accoglienza delle diversità e della giustizia: ingredienti fondamentali per costruire una comunità coesa e solidale.

### Al fianco delle persone per rispondere ai loro bisogni

Ho incontrato la cooperativa Il Calabrone partecipando al [Servizio Civile Universale](#), non conoscevo il mondo del sociale dal punto di vista lavorativo, ma dopo un anno qui ho scelto di rimanere perché ho trovato una ricchezza di progetti e azioni innovative, un ambiente di lavoro accogliente, dinamico e stimolante, dove si creano relazioni significative con i colleghi.

Ho scoperto un nuovo modo di lavorare, diverso da quello che immaginavo e per come intendevo io il lavoro. Qui ho capito che le priorità sono le persone, i loro bisogni ed esigenze, il senso delle cose, poi vengono i risultati e gli obiettivi prefissati, quelli si possono sempre rimodulare e ripensare, perché sono proprio i risultati e gli obiettivi che si adattano da persona a persona e non viceversa. Un approccio molto diverso dall'ottica imprenditoriale, ma che per me è il valore aggiunto del nostro lavoro.

Qui al Calabrone mi occupo di orientamento all'Informagiovani. Mi piace il rapporto diretto che riesco ad avere con il singolo ragazzo, soprattutto quando si riesce a coltivarlo nel tempo, creando un punto di riferimento e fiducia. Quel che più mi permette di crescere personalmente e professionalmente è proprio l'incontro di ogni giorno con persone diverse, che provengono da contesti diversi e che portano



necessità e bisogni differenti. Questa varietà non ti permette mai di annoiarti, ti fa scoprire e conoscere cose sempre nuove e imparare ad adattarsi a differenti situazioni.

La bellezza del lavorare per le politiche giovanili consiste nello stare a contatto con i giovani e le nuove generazioni: vederli, parlarci e sentire le loro opinioni ti permette di poter dare loro consigli e aiuti concreti, di rimanere aggiornati sulle loro esigenze, aiutarli a trovare le soluzioni migliori per loro. Non diamo risposte ma offriamo contesti e strumenti per l'autonomia, per fare in modo che i giovani trovino la propria strada, con una nuova consapevolezza di sé e di ciò che li circonda. Nonostante pochi anni d'età di differenza mi rendo conto che c'è bisogno di confronto diretto con loro, perché le visioni sono già molto distanti.

Elisa Baruzzi

---

### **I gesti inaspettati ci sorprendono e lasciano il segno**

Da quando ero piccola ho sempre saputo che avrei lavorato nell'ambito del sociale, a contatto con le persone, e ho scelto sin da subito un percorso di studi che mi permettesse di realizzare questo mio desiderio.

Ho fatto diverse esperienze: a scuola con la disabilità, poi con le dipendenze e la tutela minori; oggi lavoro nell'ambito della giustizia e sento che è l'ambito in cui desidero lavorare davvero. Per me la giustizia ha un grande valore, sono molto sensibile alle ingiustizie sociali e voglio lavorare affinché si risolvano.

Mi sento una persona fortunata e sento di poter avere un ruolo nel rimettere in circolo questa fortuna, lavorare nel sociale penso sia un modo per farlo. L'ambito che più mi piace della psicologia è quello sociale e di comunità, a cavallo tra il lavoro psicologico e quello educativo. Mi è sempre piaciuta l'idea di lavorare in un gruppo, l'equipe è la mia dimensione: c'è una grande ricchezza di punti di vista sulle persone che incontriamo e la complessità delle persone richiede una complessità di sguardi umani e professionali. Questo lavoro mi permette di stare a contatto con le storie delle persone che sono l'aspetto per me più significativo nell'ambito del sociale.

Una cosa importante me l'ha insegnata una ragazza che viveva in una comunità per minori. Era conosciuta come poco sincera, inaffidabile e manipolatoria. In un momento di litigio con un altro ragazzo io subito non ho creduto a quel che mi stava dicendo. Quando poi il ragazzo ha ammesso di essere stato lui a provocarla mi sono resa conto di essere rimasta incastrata nei pregiudizi su di lei che, in lacrime, mi ha detto che ero l'ennesima persona che non le credeva. Quello sguardo e quelle parole mi hanno insegnato tanto, è stato un errore che, ancora oggi, mi aiuta a tenere sempre a mente di entrare in relazione con gli altri ogni volta in modo libero e nuovo, cercando di non farmi influenzare da altro se non la relazione che in quel momento si crea. Ammettere di aver sbagliato e chiederle scusa, mi ha permesso di creare con lei una relazione nuova, di fiducia.

Spesso incontro le persone in una fase difficile della loro vita, in cui provengono da vissuti negativi, e nel mio lavoro cerco di creare condizioni affinché avvengano incontri significativi, che possono cambiare l'esistenza delle persone immettendo nuova speranza.

Il lavoro nel sociale è bello anche perché sa sorprenderti, soprattutto se non smetti di credere nella parte migliore di ciascuna persona, anche quando è nascosta. Ho seguito un gruppo di minorenni autori di reato in un percorso sul tema della legalità, un'esperienza sfidante, in particolare, con uno dei ragazzi: molto provocatorio e difficile da ingaggiare nelle nostre proposte. Durante l'incontro finale, davanti alla sua assistente sociale, ha ringraziato me e la mia collega dicendo che: "Ci stava, è stato bello e voi siete state brave perché con noi non è facile, ci vuole pazienza".

Lavorare con le persone è bello e faticoso, non ti fa mai sentire arrivato: c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare e scoprire, non si





**Per un futuro  
desiderabile.**

**Insieme**



finisce mai di crescere. È un lavoro di equilibrio che va continuamente costruito: il nostro agire per loro e con loro ha dei confini, noi facciamo delle proposte, creiamo delle occasioni, è poi l'altro a decidere se accoglierle o meno. Questo permette di convivere e superare il senso di impotenza che nasce di fronte alle situazioni complesse, riconoscendo la responsabilità di entrambi: la mia come operatrice, quella dell'altro come protagonista della sua vita.

Erica Serlini

### **Raccontare il mondo del sociale per ridare valore**

Mi piacciono i racconti, le storie, le sfumature di significato delle parole; già ai tempi del liceo scrivevo per il giornalino d'istituto e sognavo di poter continuare a farlo anche nel mio lavoro. Ho studiato scienze della comunicazione con la convinzione che non avrei voluto lavorare per un'azienda e occuparmi di marketing o pubblicità per alimentare il desiderio di acquistare beni anche superflui e incentivare il consumismo sfrenato. Dovevo trovare un'alternativa.

Con il Servizio Civile ho scoperto il mondo delle cooperative e qui ho trovato quel che cercavo: mettere la comunicazione al servizio delle persone e della comunità, per informare, sensibilizzare, far conoscere servizi e progetti utili, per raccontare storie di vita che pochi conoscono perché sono le storie di chi vive ai margini, di chi si trova in condizioni di fragilità, ma soprattutto storie di azioni belle e concrete che aiutano la comunità a crescere, ad avvicinare le persone, risolvere un poco le disuguaglianze e costruire un futuro migliore per tutti.

Quando parlo del mio lavoro mi sento orgogliosa di quel che faccio perché anche se non sono direttamente a contatto con le persone che la cooperativa aiuta è come se il lavoro dei miei colleghi fosse anche un po' il mio. Ascolto le loro storie, il lavoro che fanno ogni giorno e lo trasformo in un racconto che possa dare valore ai loro gesti, anche quelli che dopo tanti anni per loro sono ormai i più scontati e banali ma che hanno invece ancora un grande impatto.

Non smetto mai di imparare: ogni volta che parlo con un collega che si occupa di un'area diversa scopro qualcosa in più, capisco meglio il loro lavoro e apro il mio sguardo sul mondo, cercando un modo efficace e semplice per comunicarlo a chi non è un addetto ai lavori, traducendo termini tecnici e procedure complicate in una narrazione alla portata di tutti.

È delicato parlare di fragilità e non è sempre facile riuscire a comunicare il valore di ciò che stiamo facendo, ma le parole giuste nella giusta forma hanno la capacità di avere un effetto dirompente e smuovere emozioni e portare a prendere posizione rispetto a dei temi.

Credo che il mio lavoro sia complementare a quello che fanno educatori, psicologi e operatori in cooperativa, serve ad ampliare l'efficacia delle loro azioni attraverso la condivisione di risultati e buone prassi, a far crescere consapevolezza su problemi e difficoltà nel territorio per fare in modo che si creino reti di sostegno e si smuovano ulteriori azioni per dare risposte collettive.

*Link al video con la testimonianza di Francesca:*

<https://youtu.be/eJVOb855tMg>



COOPERATIVA BESSIMO

## Esperienze che raccontano la bellezza del lavoro sociale

La Cooperativa di Bessimo è una cooperativa sociale che opera dal 1976 prevalentemente nel campo del recupero e reinserimento di soggetti tossicodipendenti. La prima comunità è stata aperta da [don Redento Tignonsini](#), sacerdote bresciano rientrato da sette anni di missione africana, in una casa della parrocchia di Bessimo di Rogno (BG), piccolo comune all'inizio della Valle Camonica da cui la Cooperativa ha preso il nome. La comunità, rivolta inizialmente all'emarginazione giovanile e adulta, si è col tempo indirizzata verso il fenomeno della tossicodipendenza, che prendeva piede in quegli anni nel territorio bresciano.

Il mio lavoro in comunità inizia circa 3 anni e mezzo fa e si tratta della prima esperienza lavorativa nell'ambito del lavoro sociale. Ci si confronta ogni giorno con tante realtà diverse ognuna ricca di vissuti ed esperienze personali. Tra queste, fragilità e problematiche da affrontare e da smussare. La particolarità di questo lavoro sta nel prendere per mano le persone che richiedono aiuto e accompagnarle giorno dopo giorno, passo dopo passo, nel percorso che han deciso di intraprendere. Significa fare in modo che non si sentano sole, fare in modo che sappiano che c'è qualcuno pronto ad ascoltarle e a supportarle: si costruisce un legame di crescita reciproca e di fiducia.

L'educatore non cambia le persone, tanto meno la vita delle persone, non fornisce soluzioni e non risolve i problemi, bensì ascolta, comprende, sostiene, rimprovera, nell'obbiettivo che le persone ritrovino il senso della vita e riescano ad apprezzare la loro esistenza così com'è per poter scrivere nuove storie.

La soddisfazione arriva quando ritrovano speranza e sorriso, quando iniziano a crederci e si rimettono in gioco nella speranza di ritrovare serenità e voglia di vivere in maniera sana e non autodistruggente. È lì che ci si sente realizzati, quando fanno le valigie per tornare a casa, terminato il percorso e, commossi ti abbracciano, ti stringono la mano e, salutandoti, ti dicono "Mi mancherai!".

Lluvia, 28 anni, operatrice

Maggio 2023. Ho iniziato a lavorare in comunità parecchi anni fa crescendo all'ombra degli insegnamenti di don Redento e del mio primo responsabile. Ho imparato tanto da loro sia a livello professionale che personale, e per questo li ringrazierò sempre nelle mie preghiere che arrivano fin lassù. Quando qualcuno mi domanda che lavoro svolgo, rispondo che lavoro in una Comunità della Cooperativa di Bessimo, e immancabilmente mi sento rivolgere questa domanda: ma quanti ragazzi "si salvano" dopo aver fatto un percorso comunitario?

Beh, se c'è una cosa che ho capito in tutti questi anni di lavoro a Capo di Ponte è che io educatrice non sono e non mi sentirò mai il salvatore di nessuno. I ragazzi che si affidano a noi, che imparano a fidarsi di noi, iniziano il loro nuovo cammino di vita. Noi li accompagniamo stando al loro fianco con l'ascolto, con una parola al momento giusto, con un sorriso, con un rimprovero, con un consiglio, con una pacca sulla spalla dopo che hanno pianto pensando al loro passato.... Poco importa quanto possa durare il loro percorso, se giorni, mesi o anni. L'importante è che tutte le cose buone imparate o riscoperte in Comunità diventino tesoro da investire giorno dopo giorno.

Quindi ciò che gratifica il mio lavoro di educatrice non è l'essere una "ragioniera" che conta chi si salva e chi no dopo essere stato nella nostra Comunità. Ma ciò che veramente ha valore è quel GRAZIE detto con il cuore di chi continua a camminare, questa volta coraggiosamente da solo, al termine del percorso comunitario.

Battistina, operatrice

---

La mia esperienza nella comunità di Capo di Ponte è stata breve ma intensa! 6 mesi passati a concentrarmi sulle mie fragilità senza farmi deconcentrare dai problemi che la convivenza crea. Ho partecipato attivamente ai gruppi cercando di essere sempre me stesso. Ho creato così dei rapporti che mi hanno consentito di considerare la comunità "Casa Mia".

Ho trovato molta umanità negli operatori ed un giusto compromesso tra ironia e serietà. Quindi, ad oggi, mi trovo ad affrontare la vita reale senza quell'inquietudine di fondo che mi ha sempre destabilizzato e fatto ricadere parecchie volte! Per questi motivi, quando sono in difficoltà, cerco di pescare nella memoria tutti gli insegnamenti o addirittura far due parole telefonicamente. Un abbraccio a tutto lo Staff!

E. B., utente

Da magma sono diventato forma. O almeno, ogni giorno conquisto un pezzo in più di me. Un giorno alla volta, un istante alla volta.

A marzo 2022 ho iniziato questo percorso (dopo che 3 anni prima ne avevo finito uno di 1 anno e mezzo) e sinceramente non sapevo da dove iniziare se non da me. Le parole degli operatori mi dicevano: fidati e tutti i tuoi credo cadranno e ti aiuteremo a ricostruirti come un puzzle. Io ci ho creduto! Non ho mai avuto dubbi (ma quello di credere nel lavoro di professionisti è un mio pregio). Il viaggio non finisce mai.

Ho affrontato la depressione, perché la prospettiva di non riuscire più ad uscire da questo delirio di inesistenza non usciva da me, mi sentivo condannato. E invece no! Sono qui ancora a raccontare che quei rapporti compromessi per la sostanza, se sei astinente si possono recuperare e tenere. La noia si può anche vivere in modo adeguato e le frustrazioni possono anche non mandarci fuori di testa, se prese con le dovute emozioni.

È difficile rendere in parole un cambiamento. Ma so che per renderlo possibile, devo stare lontano dalle droghe e poi tutto il resto è possibile.

La comunità ha vari step: dipende da quanto vuoi veramente superare gli obiettivi a te proposti. Io li ho voluti affrontare al massimo, pensando che fosse l'ultima spiaggia. Ed è così che ho iniziato a vedere la possibilità di farcela e l'ho afferrata!

F. D., utente



*Inquadrando il QR code si accede alle videotestimonianze della Cooperativa Bessimo.*

COOPERATIVA SOCIALE AEPER

## Tunисicità nella bergamasca

Rendiamo concreta la solidarietà realizzando attività educative, sociali, sanitarie, culturali e d'inserimento lavorativo orientate ai bisogni delle persone, alla prevenzione del disagio, all'accoglienza e al reinserimento sociale. Obiettivo è l'inclusione di chi è in situazione di svantaggio nella vita di tutti i giorni, coltivando una cultura capace di valorizzare la persona anche nelle sue fragilità. Promuoviamo l'accoglienza, lo sviluppo, l'autonomia personale, l'integrazione sociale e il benessere nella comunità locale, con particolare attenzione a tutti coloro che vivono la fragilità e il disagio.

Come operatrice di territorio del [progetto SAI](#) per l'inclusione dei Minori Stranieri Non Accompagnati ho la fortuna di cercare e vivere con i ragazzi delle esperienze formative e ricreative sul territorio di Bergamo per trovare insieme a loro possibilità concrete di integrazione e realizzazione dei loro percorsi di crescita ed educativi.

Una fortuna immensa perché nei momenti di svago, gioco, conoscenza di contesti nuovi e messe alla prova da parte dei ragazzi posso assistere ai quei difficili processi di incontro tra persone con background culturali diversi, storie ed età diverse, aspettative e sogni diversi: il momento dell'incontro è criptico, ci si studia, si cerca di capire dove posizionarsi rispetto all'altro e noto che i ragazzi stranieri cercano di capire anche cosa si pensa di loro, quale idea o giudizio ci si fa basandosi sull'apparenza. Io personalmente trovo affascinante questo studiarli per capirsi e poi con pazienza forse anche accettarsi e includere (quando l'incontro ha successo!); in quei momenti di incontro capisco quanto sia importante avere il coraggio di mettersi in relazione, a prescindere dalla provenienza, dalla religione, dalla cultura e dal colore della pelle.

Ritrovo la bellezza negli incontri tra il tutore e il minore, due soggetti che imparano a conoscersi e relazionarsi, arrivando a volte a supportarsi a vicenda; la relazione tra il ragazzo e il suo educatore di riferimento è un rapporto generatore di emozioni forti per entrambi, positive o negative che siano, ma sicuramente sincere e con l'obiettivo del sostegno e del-



la cura. L'incontro tra un ragazzo tunisino e l'anziano bergamasco alla festa di quartiere è un altro esempio di incontro che trovo bellissimo, tramite sguardi scrutanti e poche parole ho assistito a uno scambio spontaneo, basato su un interesse reciproco vero, un momento che mi fa dire che la cura è anche questo: interesse per l'altro, un attimo in cui ci si sente ascoltati, non per forza capiti, quell'attimo sfuggente in cui qualcuno mi vede, non perché sono diverso ma perché sono lì di fronte a lui, un allegro e sorridente A. in tutta la sua "tunisianità".

Più che un lavoro di cura il mio è un percorso da costruire insieme, vedo la bellezza nella reciprocità del rapporto che cerco di costruire con ognuno di loro, i momenti in cui B. riesce a trasmettermi tutta la sua forza e resilienza, le confessioni intime del sensibile K., le risate a crepappe che mi fa fare O., gli ammonimenti di S. quando non mantengo la posizione formale di operatrice; sono tutti questi momenti che rendono il mio lavoro bellissimo e soddisfacente, nonostante la fatica di tutti i giorni nell'affrontare i problemi legati all'immigrazione nel nostro paese (documenti, possibilità abitative, lavorative,...) sapere che si creano legami, anche brevi, di supporto e cura reciproca mi fa sentire bene e mi fa vedere la bellezza di lavorare nel settore in cui ci si prende cura gli uni degli altri.

Chiara Barcella, educatrice

ASSOCIAZIONE AGATHÀ ONLUS

## Il lavoro educativo attraverso le immagini

L'associazione Agathà onlus è nata dall'incontro della passione educativa di due istituzioni della Chiesa di Bergamo: il Patronato San Vincenzo e le Suore Sacramentine. A questa sinergia si aggiunge la Cooperativa Sociale L'impronta che partecipa attivamente alla gestione e allo sviluppo dei progetti dell'associazione. Dal 2011 sono stati avviati progetti e servizi rivolti a minori, neomaggiorenni e donne in difficoltà: la comunità educativa, i progetti diurni di comunità, gli alloggi per l'autonomia e l'housing educativo. Le case di Agathà sono luoghi di protezione, sviluppo e crescita dove le ragazze trovano attenzione e cura ma anche richiesta di impegno.

La bellezza del mio lavoro l'ho scoperta e vissuta nelle piccole cose di ogni giorno. Alla sera, quando ormai tutto è in silenzio e le luci si spengono entri nelle camere per augurare la buonanotte e vedi qualcuna che è ancora sveglia e pensierosa.

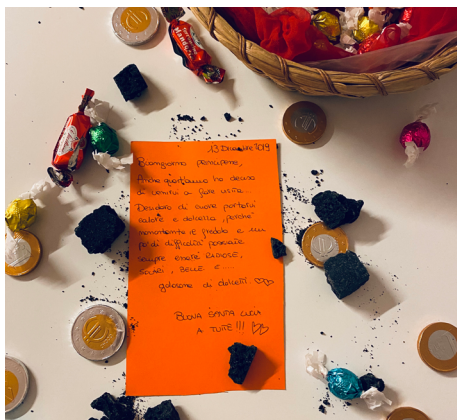
Mi chiede di sedermi accanto a lei e mi racconta che i rapporti con il suo ragazzo in questo periodo sono un po' faticosi ponendomi anche qualche domanda.

Dentro di me sorgono diversi pensieri: "Perché chiede aiuto proprio a me che ormai sono un'adulta?". "Perché si sta fidando?". Fermo le domande in testa e decido di ascoltare le sue parole che racchiudono fatica, tristezza, paure, dubbi e interrogativi.

In quel momento mi rendo conto che non mi sta chiedendo i massimi sistemi o dei trattati filosofici sull'amore. Con molta semplicità e delicatezza provo a rispondere alle sue domande. Mi ringrazia e ci diamo la buonanotte.

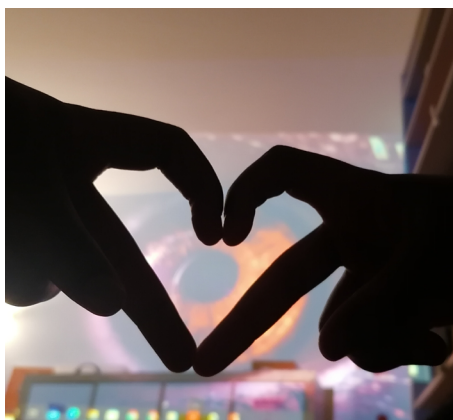
Esco dalla camera e mentre mi dirigo verso la mia, ripenso a quanto appena successo e mi accorgo che la semplicità e la relazione sono degli strumenti straordinari. Così, piano piano, giorno dopo giorno, si cresce insieme: loro con te e tu con loro!

Giulia



*Lavorare in comunità richiede di prestare attenzione ai **PICCOLI GESTI** che poi tanto piccoli non sono. Un dolce sfornato per colazione, un messaggio inaspettato, una coccola prima di dormire... sono piccoli gesti che fanno sentire pensato chi li riceve.*

*Lavorare in comunità è donare e ricevere **AMORE** nel suo senso più profondo. È offrire alle ragazze l'esperienza buona di adulti che possono aiutarle a diventare grandi.*



*Lavorare in comunità è **CREARE LEGAMI**. È crescere insieme, difatti, ogni ragazza che incontriamo ci arricchisce giorno dopo giorno. Ci fa scoprire parti di noi inesplorate e ci mette in gioco come persone.*



*Lavorare in comunità richiede una certa dose di MERAVIGLIA e di STUPORE. Bisogna imparare a cercare il bello anche quando tutto sembra grigio e spento. Bisogna credere nella possibilità di un riscatto, di una rinascita. Bisogna accogliere il cambiamento e diventarne parte.*

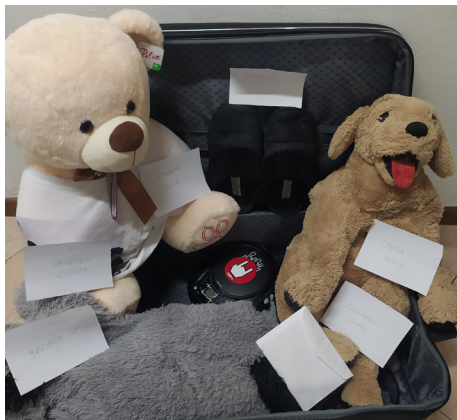


*Lavorare in comunità richiede una buona capacità di CONDIVISIONE. Si condivide il tempo, i pasti, la quotidianità, le vacanze, i momenti belli e quelli più faticosi. Ogni momento della giornata, come cucinare o pulire, ha una rilevanza educativa.*

*Lavorare in comunità richiede una dose di FATICA. Fatica fisica e mentale, fatica nella gestione delle frustrazioni, del senso di impotenza che a volte capita di provare, fatica nel pensare di non fare abbastanza... Per fortuna però esistono i colleghi che rendono tutte queste fatiche più leggere e sostenibili. Condividere con i colleghi è, difatti, una regola base del servizio in comunità.*







*Lavorare in comunità richiede di avere una VALIGIA piena di attrezzi, ognuno diverso e speciale a modo suo. Richiede di saper cogliere il momento migliore per capire quale utilizzare.*

*Lavorare in comunità è come lavorare in una palestra, si cerca infatti di allenare, di preparare le ragazze per il dopo, per il loro futuro nel mondo. Si lavora dentro in stretta collaborazione con il FUORI con la realtà che ci circonda, con le scuole, gli oratori, le famiglie...*



*Lavorare in comunità richiede di SAPER LASCIARE ANDARE. Il percorso di ogni ragazza, ma anche di ogni membro dell'equipe educativa è temporaneo, lo si sa sin dall'inizio. Si lavora per l'indipendenza, per dare ad ogni ragazza gli strumenti necessari per essere autonoma nella sua vita futura. Si lavora per il dopo!*

COOPERATIVA LA GRANDE CASA

## La bellezza del lavoro sociale

La Grande Casa scs nasce nel 1989 con l'obiettivo di favorire e promuovere diritti, sostenere e rispettare ogni singolo progetto di vita, favorire l'integrazione sociale e lavorativa delle persone più fragili. Operiamo in favore di donne, minorenni e famiglie, giovani, migranti e comunità locale. È stato un viaggio lungo, ricco di storie, di volti, di riflessioni. Abbiamo più di 30 anni e la voglia di condividere con chi ci ha accompagnato fino a qui, ma anche di rimettere in circolo energie, conoscenza, esperienze. Lasciare che il fermento di tutti questi ingredienti si trasformi nel nostro nuovo punto di partenza.

*"La vita è un arazzo e si ricama giorno dopo giorno  
con fili di molti colori,  
alcuni grossi e scuri, altri sottili e luminosi, tutti i fili servono."*  
Il quaderno di Maya – Isabel Allende

Mille fili che ci legano è una storia di storie, che racconta per immagini un percorso autobiografico collettivo, intrapreso insieme dalle educatrici e dalle donne accolte nelle nostre comunità e nei nostri progetti di avvio all'autonomia.

"Nel nostro laboratorio ci siamo raccontate attraverso fili, intrecci, nodi e ricami ma anche immagini e parole".

E la fotografa Gaia Bonanomi le ha ritratte in questo reportage.

















COOPERATIVA FAMIGLIA NUOVA

## Anticipiamo fiducia

La storia di Famiglia Nuova è strettamente legata al percorso di impegno sociale realizzato negli anni da [don Leandro Rossi](#), ampliato da Egisto Taino e consolidato da Severino Berneri. Scopo di questa organizzazione è la promozione della cultura dell'accoglienza.

*"Per noi tutto serve, ma è solo una persona motivata,  
un esperto di vita e di amore, un testimone  
che può convincere un fratello a cambiare modo di esistere"*

Don Leandro Rossi, Socio Fondatore Cooperativa Sociale Famiglia Nuova

La bellezza del lavoro sociale per noi di Famiglia Nuova si sostanzia nella possibilità che abbiamo di essere riferimento per le persone che accogliamo: lo diventiamo soprattutto quando riusciamo ad anticipare fiducia. L'operatore sociale lavora alla costruzione della relazione d'aiuto, creando presupposti per un rapporto umano reciprocamente fidato, e affidandosi. Deve credere per primo, e convintamente, alla capacità dell'altro di affrancarsi da condizioni di fragilità, senza lasciarsi condizionare da precedenti fallimenti in altri percorsi di recupero, può infatti essere sempre la volta buona e va afferrata al volo, anche quando le "carte" non depongono a favore di un qualche successo.

L'operatore di Famiglia Nuova tiene il fuoco del suo operare sulla persona, non sul sintomo. In Famiglia Nuova, nell'ambito delle residenzialità, come strumento per il trattamento e la riabilitazione dalle patologie di abuso, dipendenza da sostanze legali e illegali e di forme di dipendenza come il gioco d'azzardo problematico, nei servizi di accoglienza per minori stranieri non accompagnati o per migranti adulti, donne senza fissa dimora, nelle attività di formazione e qualificazione professionale e di accompagnamento al lavoro, le équipes di operatori generano processi relazionali indispensabili per una possibile ridefinizione, sia individuale che sociale dell'utente, attraverso progetti migliorativi della qualità della vita, e la valorizzazione delle risorse, talora residuali, per supportarli ad affrancarsi dalla propria



vulnerabilità, implementando le loro competenze personali potenziate da esperienze lavorative e sociali rigenerative.

L'operatore sociale può essere la voce di chi ha perso, o non ha mai saputo chiedere, l'esigibilità dei propri diritti provando a ripristinare, contestualmente, la loro identità di cittadini.

È un lavoro sfidante, che spossa, ma appaga molto. È un insieme continuo di occasioni per trovare un senso profondo in ciò che dobbiamo aver scelto di fare, non si può fare lavoro sociale in modo residuale: accorgerci degli altri, ascoltare i racconti a volte stentati e prolissi, ricchi di informazioni che ci permettono di conoscerci meglio, responsabilizzare le persone che devono essere protagoniste, non comprimarie, delle loro vite, necessita di molta attenzione e passione. Stare con l'altro permette a noi di reggere, se lui sta in piedi sono più forte anch'io. [Portare bellezza](#) nella vita di persone che hanno vissuto scarto e pregiudizio e brutture di vario genere è prezioso. L'arricchimento che ne deriva accresce l'importanza sociale e spirituale dell'operatore.

I successi, a volte limitati nel lavoro sociale, possono essere entusiasmanti: una casa dignitosa, una stabilizzazione dei rapporti familiari, un corso di agricoltura sociale che apre a un'attività lavorativa reale, un progetto di recupero dalle dipendenze andato a buon fine che può ricondurre a una certa autonomia, non hanno prezzo di scambio.

Come operatori nel lavoro sociale dobbiamo tendere a questi risultati, anche quando mancano risorse, a volte di ogni tipo.

## **Operatore**

da *Glossario Fragile*, Legacoopsociali, definizione da preferire a educatore, guida, tutor...

*La parola spiegata: chi opera, chi compie determinate azioni, chi crea, esegue, fa. Operatore è una parola di movimento, che riconduce sempre ad una dimensione del fare. L'operatore non sta mai fermo, il pensiero sembra escluso in favore del solo agire. C'è una vitalità che seduce, un richiamo all'atto creativo che ci ricorda la lezione di Joseph Beuys per cui "ogni uomo è un artista". L'operatore interviene sulla realtà, la modifica, la trasforma.*

*La parola raccontata: la dimensione dell'operare che più ci convince è nella relazione con l'altro. L'operatore nelle cooperative sociali opera con e per l'altro, in termini di accudimento, assistenza, vicinanza, mutualismo. È l'altra faccia dell'utente", sta nella stessa fragilità, con un ruolo di cura e attenzione, sta a fianco, accompagna, impara.*

*Operatore è una parola che ci piace, la preferiamo ad educatore, guida o tutor dove la posizione si pone dominante, di un vaso che riversa verso l'altro, perché qui ad operare, in senso più artistico che clinico, si è sempre almeno in due. E a pensarci bene c'è una parola che basta a restituire tutto il senso: cooperatore.*

Giusy Palumbo

---

### **Rotte di rottura**

Quotidianamente, nel mio ondeggiante lavoro educativo, incrocio e attraverso moltissimi volti adolescenti. Volti rivolti talvolta al cielo, talvolta alla terra, talvolta al proprio naso, certe volte alla cerniera delle proprie felpe in cui si incappucciano per sembrare piccoli e invisibili o ancora verso i lacci delle loro scarpe con i quali non si rendono conto di inciampare. Altre volte rivolgo il mio dialogo di sguardi a chi, alzando gli occhi, ricerca la sfida in nome di quell'accanita lotta che lo accompagna a diventare adulto.

Mi imbatto in inesperti soldati corazzati che fingono di saper maneggiare spade e armature, ma così goffi e incapaci di intercettare l'Altro che affrontano adulti che si mostrano draghi, ma che in fondo sanno che sarà uno scontro tra paure. Quelle stesse che poi, lontano dalla polvere della battaglia, occorrerà rimaneggiare e trasformare.

Quella corazza coriacea che, come educatori e operatori sociali, si de-

sidererebbe pugnalarlo e infrangere subito, ma la cui rottura avviene improvvisamente e non per nostra volontà; assordante e lacerante come tuoni di porte che sbattono, come i pugni supersonici che frantumano pareti, come cellulari le cui comunicazioni vengono volontariamente interrotte da un lancio in lungo il cui fischio continua a riecheggiare; lascia ogni volta attoniti e smarriti.

In quelle crepe interiori e reali ho più volte soggiornato domandandomi quale sentiero percorrere al termine di quell'affannante sosta: ho maledettamente imprecato per l'ennesima anta divelta, per l'ennesimo specchio i cui riflessi sono stati mandati in frantumi, ho obbligato a ripulire, ho punito e rimproverato, ma infine, al termine delle furie, ho finalmente dischiuso il mio sentire all'udire i loro: Cheppalle-che rottura, o qualsiasi loro forma più volgare espressa impulsivamente da tutti questi cavalieri inesistenti.

*"Navigo sulle argille di vecchie paure,  
da fuori sembro sano,  
ma all'interno ogni giorno dentro il mio corpo frano.  
I demoni tirano  
dal basso, sono tutta creta, neppure una pianta,  
un sasso."*

Franco Arminio, 2021, Cedi la strada agli alberi, Tea, Milano

A quelle rotture, oggi, a distanza di tentativi, sbagli e anche buone riuscite, vorrei riconsegnare un significato trasformativo e pedagogico provando a dare qualche interpretazione alla domanda in cui ogni volta mi imbatto: che cosa combiniamo con questi cocci che ritroviamo a terra? La domanda è molto più concreta di ciò che può apparire.

Di fronte ad una sedia in frantumi, ad un buco nel muro, ad un telefono esploso e sfasciato, come ci comportiamo? Ne gettiamo i pezzi? Li lasciamo a terra? La facciamo ripagare e scontato il debito sarà tutto come prima? Li chiudiamo stretti stretti in un sacco nero e passiamo subito al rimprovero o la punizione? Prendiamo la colla trasparente e li ricomponiamo nascondendo ogni traccia di quei frantumi?

In questo marasma di scelta, vale la pena ritornare sulla parola rompere, sulle sue analogie ed usi. Tra i sinonimi di rompere, il dizionario Treccani suggerisce: decomporre – disgregare, scomporre, smembrare, smontare, spaccare. Se affondiamo le radici nel contesto della matematica si parla spesso di far esplodere un problema, per arrivare

alla sua risoluzione, nelle relazioni umane quando qualcuno ha ottenuto un successo lo si incoraggia con un Ehi, hai spaccato! – e ancora – quando si desidera ardentemente uscire dai binari prestabiliti e non scelti, si tenta di rompere gli schemi. Quanta energia, desiderio, sogno, sta racchiuso nella distruzione sognante di un bambino di fronte al suo uovo di cioccolato ripieno di qualsivoglia sorpresa?!

Tutto sembra rimandare ad una sorta di riduzione, alla necessità di dissossare, di scovare la parte più piccola dell'intero, al ritrovarne radici, all'essenza, al cuore delle cose stesse.

Dissociarsi dall'idea di ogni rottura come pura distruzione, significa scegliere a nostra volta di spezzare quel legame apparentemente inscindibile dell'adolescente arrabbiato che rompe il mondo per il piacere di distruggerlo e avvicinarsi alla necessità di comprendere i significati dei suoi gesti.

Non sarà forse un grido dall'allarme allo struggente bisogno, talvolta, di comprendere e di conoscere, per riorientarsi? Significa aprire orizzonti di crescita per affrontare al meglio la sfida della complessità.

*"Guardare la vastità del mondo e la sua inesistenza,  
la meraviglia, l'irrealtà, la pienezza e la vacuità.  
Dalla fortuna di essere venuti al mondo  
e dall'inconveniente di essere nati."*

Colamedici; Gancitano, 2017, p.148

Il Consigliere Hamann, personaggio della folle genialità di Matrix, diretto da Andy e Larry Wachowski, accompagnando il protagonista Neo tra gli ingranaggi della città di Zion, ricorda che: "Quasi nessuno viene qua sotto, a meno che, ovvio, non ci sia un problema. La gente ragiona così: a nessuno interessa come funziona una cosa finché funziona. A me questo posto piace e mi piace ricordare che la città riesce a sopravvivere grazie a queste macchine. Queste macchine ci tengono tutti in vita mentre altre macchine vengono a distruggerci. È singolare, non trovi? Il potere di dare la vita e il potere di toglierla." (Matrix Reloaded, 2003).

Nella rottura vi è nascosta allora una discesa al centro della terra, alla sua interiorità, alla sua materialità. È qui che nasce un sentiero, un margine di riorientamento diverso, di possibilità, di scoperta, o per meglio dire di rivelazione, inteso come l'attimo in cui il velo dell'ignoto cade e si aprono mondi, si apre la ricerca. Occorre però ripartire dal

tangibile, portando fuori dalla paura dello sgretolamento e avvicinarsi al mondo, palpendolo, sfiorandolo o talvolta colpendolo, per imbattersi in esso, per quanto traumatico e disorientante possa essere per chi vi inciampa e per chi conduce. Citando Piero Bertolini: "Provocando il disorientamento che nasce da un brusco cambiamento di contesto (il passaggio dall'ordinario allo straordinario) queste esperienze costringono il ragazzo a diventare consapevole di una nuova possibile prospettiva sul mondo: l'eccezionalità fa sì che improvvisamente e palesemente il mondo appaia diverso. (...) Tutto ciò si trasforma in segno tangibile della possibilità di pensare il mondo, se stessi e gli altri in modo nuovo". (Ragazzi difficili, Piero Bertolini, Letizia Caronia, Piero Barone, Cristina Palmieri, 2015, p. 154).

Si tratta di un lavoro d'artigiano, accurato e preciso, di comprensione su come funzionano gli oggetti che si sono decomposti, su quale nuova vita potrebbero assumere, su come rimaneggiarli. Un lavoro simile a quello dell'orologiaio, che prima di ribaltare o aggiustare il Tempo, ne osserva e maneggia gli ingranaggi, scruta il suo meccanismo interiore per arrivare alla miglior rifinitura possibile.

Così anche noi, in quel paese straordinario e rovente che è l'adolescenza, possiamo farci aprir porta di nuovi universi, narrazioni, idee e passioni. Quanti immaginari e quanta Storia può nascondersi nel tempo condiviso per riaggiustare le ruote di una bicicletta precedentemente distrutta, ripercorrerne i chilometri trascorsi, il sudore e la fretta notturna nelle serate estive per non trasgredire al coprifuoco e le fantasie di strade che nuovamente si potranno scovare a bordo di un oggetto di cui ci si voleva sbarazzare, ma che ora si fa nuovamente arnese di scoperta; quanta bellezza si cela nel dipingere una porta divelta dalla rabbia, scoprirne i cerchi concentrici di vita del legno, risalire alla sua origine e farne poi un decoro contemporaneo per le pareti di casa, di comunità, di centri educativi. Educare al bello è uno dei compiti più ardui dei nostri tempi, specialmente con coloro che ancora non hanno potuto incontrarlo. Quanta pazienza e lentezza è necessaria per apprendere ad aggiustare un buco nel muro e riscovarne il numero di strati, di coperture, di emozioni passate, attraversate e non lasciate vuote.

Sbarazzarsi di quel sacco nero pieno di rovine senza alcun tentativo di restauro, equivale a lasciare un'ulteriore voragine di silenzio e vuoto, che risuoneranno come tonfi abissali nel fondo buio di un pozzo.

L'arte giapponese del Kintsugi (letteralmente *riparare con l'oro*), gran-

demente diffusa da anni anche in Occidente, consiste nel riparare il vasellame rotto impreziosendolo con un collante naturale e dell'oro liquido, ridonando così agli oggetti bellezza estetica esaltandone le crepe. Questa pratica orientale apre una riflessione sull'ideale di perfezione che incombe e permea le esistenze umane e perseguita l'adolescente nelle sue forme più disparate. Il senso di inadeguatezza e impossibilità nel raggiungere un ideale di bellezza e perfezione (fisico, economico, professionale, relazionale) senza sgualciture, alimenta il senso di distruzione perché nulla è mai abbastanza e quell'ideale si allontana sempre più.

*"[...] È tutto a posto, anche se ora è rotto, ora tutto è rotto.*

*Come la mia giacca piena di robacce, piena di robacce.*

*Pure con gli occhi pieni di rimorsi, pieni di rimorsi.*

*Come le tue gambe piene di minacce, piene di minacce.*

*Ed ogni giorno crolla tutto, è una voragine,*

*come se fossimo tipo bagnatissimi sotto le lacrime*

*E non capisco perché [...]"*

Gazzelle, 2022, Qualcosa che non va

In quelle crepe impreziosite d'oro sta racchiuso il segreto e la memoria della strada percorsa, come parte del sé che restaurandosi o per meglio intenderci, crescendo, ricerca e scopre nuovi gesti per affrontare il suo oscillante equilibrio nel mondo. "Il significato di una proposta di cambiamento rivolta all'utopico consiste in un invito al soggetto ad intraprendere un cammino all'interno della problematicità dell'esperienza, contraddistinto da una sperimentazione che non conosce fine in quanto è sempre rivolta ad un possibile che "non è ancora" ma che può realizzarsi, con impegno e soprattutto con la consapevolezza che questo percorso esistenziale ha valore a prescindere dall'eventuale raggiungimento degli obiettivi iniziali". (Alessandro Tolomelli, 2019, p.63).

L'utopico sta racchiuso allora nella proposta educativa di restaurare insieme i mille pezzi scagliati a terra per comprenderne e riconsegnare loro un senso, che a sua volta sanerà le ferite interiori più profonde, se non nell'immediato, come troppo spesso adultamente si spera, in un futuro, ciascuno con il proprio tempo.

Ci sono orologi i cui ingranaggi talvolta sono più ostici, sottili che richiedono lenti di ingrandimento maggiore per osservarne in profondità le rotture e i possibili sentieri di restauro.



*"Scopro la strana meccanica del suo cuore.*

*È un sistema che funziona con un guscio autoprotettivo  
dovuto alla sua profonda mancanza di fiducia.*

*Un'assenza di stima in lotta con una determinazione fuori dal comune.*

*Le scintille che Miss Acacia produce cantando sono le schegge  
delle sue incrinature, che lei è capace di proiettare sulla scena,  
ma non appena la musica cessa, perde l'equilibrio.*

*Non ho ancora trovato l'ingranaggio rotto.*

*Il codice di accesso al suo cuore cambia ogni notte.*

*A volte il guscio è duro come una roccia.*

*Nonostante provi mille combinazioni sotto forma di carezze,  
parole consolatorie, resto sulla porta.*

*Eppure mi piace tanto far schiudere questo guscio!*

*Sentire quel rumoretto quando apre, vedere la fossetta  
che si scava all'angolo delle labbra e sembra dire: "Soffia!"*

**Mathias Malzieu, 2007, La meccanica del cuore. Feltrinelli Editore**

Vale la pena allora, restare su quelle porte, sospesi a sorprendersi ammirando l'affascinante meccanica dei loro cuori.

COOPERATIVA LA SORGENTE

## Cercatori di bellezza

Dal 1984, una storia fatta di storie. Un percorso a tappe, ognuna contrassegnata da tante storie che si intersecano e germogliano producendo nuove fruttuose diramazioni a sostegno dei più fragili.

Fatica, complessità e continua ricerca, sono state le prime parole emerse nella descrizione e nei racconti dei protagonisti del lavoro educativo, nello specifico degli educatori di EduLab, un centro diurno educativo per adolescenti con fragilità familiari.

Da queste parole, e in questa cornice, ci piace paragonare il lavoro dell'educatore a quello di un cercatore d'oro, un cercatore di bellezza che trascorre la maggior parte del suo tempo con le mani immerse nell'acqua e nella terra, alla ricerca di piccole pepite, di frammenti che, seppur piccoli, diventano preziosi per il progetto di vita del minore.

Ad EduLab l'agire quotidiano, le routine e i gesti ripetitivi che costituiscono la giornata, sono l'effettiva cornice pedagogica che si cerca continuamente di creare, rimodulare e strutturare con un'utenza abituata a vivere senza confini, punti cardine, senza argini. È all'interno di questo dispositivo, che ci piace definire "creativo", in cui gli educatori cercano di posizionare riti e certezze tra complessità e incertezza, che si può provare l'emozione di un ritrovamento. Ecco dunque che Claudio, dodicenne con una 'predilezione' all'azione istintiva e impulsiva, si affida all'educatrice di riferimento dicendo: "Lui mi sta dando davvero fastidio e so che poi rischio di arrabbiarmi e non controllarmi, ma non voglio rovinare l'amicizia, se mi aiuti glielo diciamo?"; o Eric, inserito a causa di un forte ritiro sociale, durante un incontro con assistente sociale e genitori chiede inaspettatamente di non chiudere il suo percorso al Centro perché: "Sono gli unici giorni in cui vivo". Far affiorare quindi particolarità positive spazzate via spesso dal fiume di disagio e di fragilità in cui sono immersi i ragazzi è la vera bellezza del lavoro educativo! Un lavoro fatto di pazienza e dedizione, sì, ma anche di affondi creativi, riti di bellezza e ritrovamenti inaspettati.





COOPERATIVA NOVO MILLENNIO

## Educatori: il punto di forza di Novo Millennio

Novo Millennio nasce su ispirazione di Caritas Ambrosiana e di Monza per rispondere ai bisogni della Comunità, con l'obiettivo di porsi come collegamento con il Territorio, dando ascolto alle sue necessità. La Cooperativa costruisce luoghi di incontro e di scambio, poiché crede che l'individuo, in quanto parte di una comunità, possa diventare attore di partecipazione sociale e del processo di trasformazione positiva dei rapporti umani. La Cooperativa ha quattro aree di intervento: Area Socio-Educativa, Area Salute mentale, Area Disabilità e Inclusione ed Area Stranieri, a cui corrispondono circa 35 tra Servizi e Progetti. Novo Millennio cerca di rispondere in modo diretto alle reali esigenze delle persone e del Territorio, realizzando Progetti e Servizi mirati alla costruzione di una Società inclusiva e solidale.

Il lavoro educativo è il cuore pulsante dell'attività sociale e da 20 anni permette di contribuire al raggiungimento di traguardi importanti quali uguaglianza sociale, culturale, solidarietà e inclusione.

Il lavoro educativo all'interno di Novo Millennio, ha un forte focus verso lo sviluppo di autonomia dell'individuo e per raccontarne la bellezza sono state intervistate tre educatrici di Servizi ed Aree diversi: Valeria, Evangelia e Daniela.

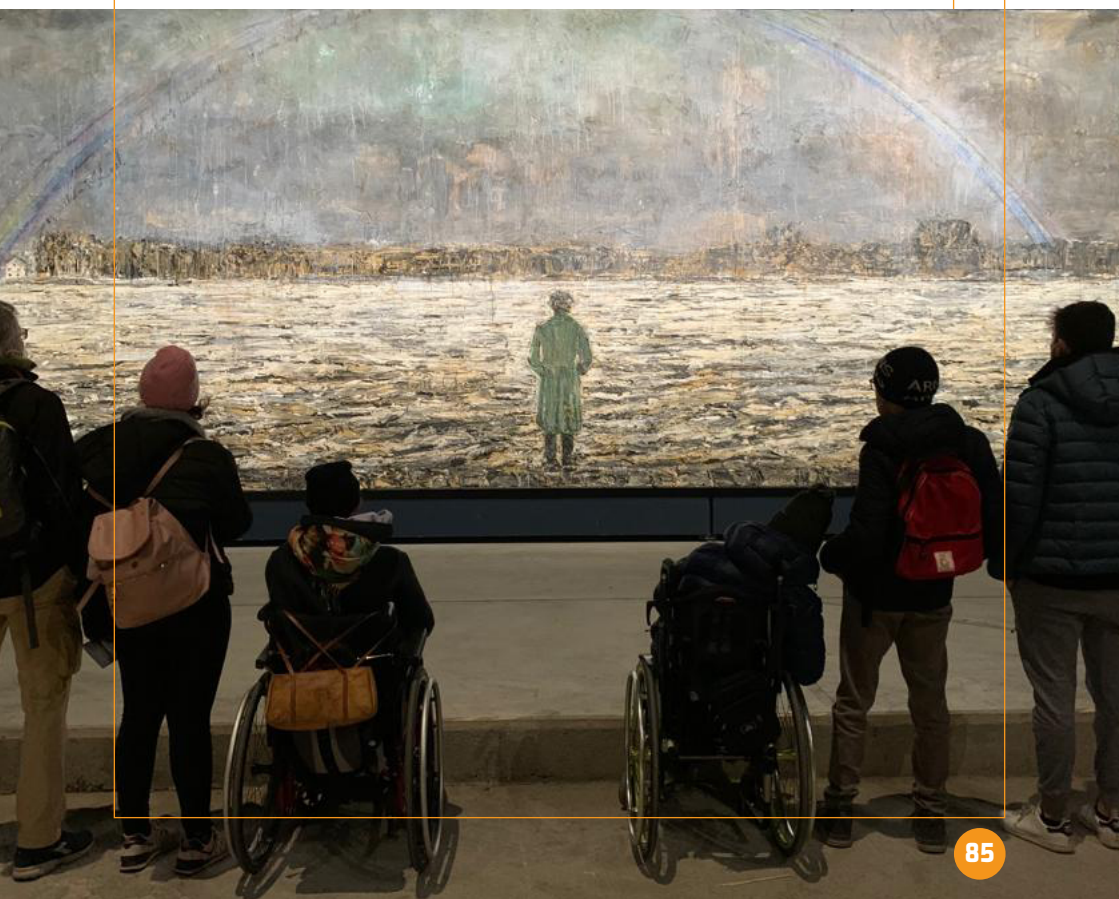
La bellezza del lavoro in Alba Chiara è tanta: sono in Novo Millennio da 7 anni e ho scelto di rimanervi perché il suo operato sposa appieno la mia visione di educazione. Alba Chiara ha come obiettivo quello di accompagnare le ragazze nel proprio percorso di vita, in modo che siano in grado di vivere in società in autonomia.

Una buona parte di lavoro educativo è dedicata a far vivere loro la propria adolescenza, una tappa fondamentale della vita, alla scoperta di chi si è e di chi si vuole essere, che troppo spesso le nostre ragazze hanno dovuto un po' saltare perché cresciute molto in fretta per le situazioni che sono state loro messe davanti.

Un aspetto che secondo me definisce la bellezza del nostro lavoro è che facciamo conoscere alle nostre ospiti delle figure adulte sane. In Alba Chiara, in particolare, lavoriamo sull'aspetto della consapevolezza: la vita è fuori dalla Comunità, quindi certamente si vive insieme e si condivide buona parte della quotidianità, però invitiamo tanto le ragazze anche a vivere esperienze fuori, andare con gli amici, fare sport, fare corsi di disegno, di arte, di equitazione,...

Un aspetto molto positivo per un'operatrice di Novo è proprio quello di sentirsi in una grande famiglia, tutti ti danno una mano quando ce n'è bisogno e quando si può essere utili. L'équipe educativa è il cuore di ogni servizio e ho avuto la fortuna in questi anni di lavorare con colleghi con cui ho condiviso assolutamente i valori e le metodologie educative.

Valeria Autieri, educatrice di Alba Chiara,  
Comunità residenziale per adolescenti femmine



Il 9 maggio del 2013 ho iniziato a lavorare in [Arconauta](#) per una sostituzione di maternità. Quando sono arrivata quello che mi ha colpito veramente era il clima familiare e l'accoglienza che ho ricevuto da tutti. La cosa molto importante nel nostro lavoro è il tempo che si dedica ad ascoltare e osservare i ragazzi per valorizzarli e per capire quali sono i loro punti di forza e il loro potenziale, in modo da mettere in luce la loro bontà.

Ecco, una cosa che mi piace da sempre è quando facciamo il giro con il pulmino e incontriamo le loro famiglie. Lo facciamo ogni giorno: incontriamo le famiglie, ci scambiamo due chiacchiere e raccontiamo come è andato il figlio o la figlia e cosa ha fatto di bello.

Mi sento emozionata nel pensare un po' agli anni trascorsi. È un bel posto. Con i ragazzi si sta proprio bene ed è bello vederli diventare grandi dopo un percorso in Arconauta.

Evangelia Kekou, educatrice di Arconauta,  
Centro diurno per adolescenti e giovani con disabilità







Io sono Daniela e lavoro in Novo Millennio da ormai 5 anni presso il Centro [StellaPolare](#) e nel [Progetto Le Case](#). Prima di lavorare qui avevo svolto un'esperienza differente come educatrice, ma ho voluto provare a sperimentarmi su altri Servizi per trovare nuovi stimoli e un posto diverso che mi permettesse di conoscere le persone, non solo nella quotidianità, ma anche negli aspetti più creativi come permettono le attività svolte in StellaPolare.

Ho scelto questo lavoro perché l'idea di affiancare le persone nel loro percorso di vita mi gratifica e mi dà molti stimoli.

Un aspetto importante è la creazione di una relazione che non è solo educativa, ma si trasforma, perché ci sono delle situazioni strutturate e altre destrutturate, come possono essere un pranzo o un'uscita. Ricordo quando partecipavo agli incontri di Web Radio per conoscere il Territorio oppure incontravo nuovi gruppi di lavoro, magari di altre Cooperative o realtà. La vacanza è un'altra situazione dove ci si mette un po' a nudo, e questo vale sia per gli operatori che per gli ospiti, ci si conosce proprio su aspetti molto differenti.

Secondo me, un educatore deve avere la capacità di saper ascoltare e quindi la pazienza di "empatizzare", perché queste sono le cose fondamentali. Non sempre ci si riesce, è un po' una sfida, però se si trova la chiave giusta si può fare un bel lavoro con la persona.

Daniela Ghilotti – educatrice di Progetto Le Case, appartamenti di Residenzialità leggera per adulti con storia di disagio psichico e di StellaPolare, Centro diurno per la salute mentale

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ NUOVA

## La bellezza e la fatica del lavoro pedagogico

Comunità Nuova è un'associazione no profit che opera nel campo del disagio e della promozione delle risorse dei più giovani. È presieduta da [don Gino Rigoldi](#), cappellano dell'Istituto penale per minorenni "Cesare Beccaria" di Milano.

In questi mesi stiamo riflettendo e conversando intorno ai valori pedagogici che guidano le azioni quotidiane degli educatori e delle educatrici della nostra associazione Comunità Nuova.

Spesso la parola fatica è emersa nei nostri discorsi. Quella che ci troviamo ad affrontare può essere definita come fatica "emotiva": passa attraverso la passione, la frustrazione per la mancanza di risultati immediati, la mediazione tra sé e l'altro, l'ascolto di storie faticose, l'instaurarsi di legami affettivi.

Faticoso è assumersi la responsabilità prevista dal lavoro pedagogico: ingaggia ma al tempo stesso costringe, spesso sentiamo mancare il tempo, a volte la collaborazione.

Faticoso è tentare di costruire nei nostri servizi e nelle nostre équipe un clima che va contro il pensiero comune, contro lo schema della competitività, del successo a tutti i costi. Ma questo ci aiuta a interpretare l'errore (nostro e delle persone che incontriamo), trasformandolo da stigma a stimolo di cambiamento.

Faticoso è prendersi cura, stare in ascolto e incontrare le storie delle persone, i loro vissuti, le loro emozioni, facendosi pervadere senza farsi sopraffare, mettendosi sempre in discussione e lavorando su se stessi.

Stare nella relazione educativa significa essere strumento per la crescita dell'altro: rispettare la sua scelta di cogliere o meno l'occasione per mettere in atto un cambiamento è la parte più difficile del nostro lavoro. Le innumerevoli "fatiche" che incontriamo nella relazione sono dovute agli stessi legami affettivi che creiamo: la passione con cui ci siamo messi autenticamente in relazione è la linfa stessa del nostro lavoro.







Coordinamento Lombardo Comunità di Accoglienza

[cncalombardia.com](http://cncalombardia.com)